

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

DCCII.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazione del Presidente	28696	Interrogazioni (Annunzio)	28696
Congedi	28657	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	28659
(Approvazione da parte di Commissioni		RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
in sede legislativa)	28657	il lavoro e la previdenza sociale . . .	28659,
(Presentazione)	28659, 28666, 28683	28661, 28662, 28663, 28665	
(Trasmissione dal Senato)	28696	LECCISO	28660
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CACCIATORE	28662
Disposizioni per la protezione della		CAPALOZZA	28663
popolazione civile in caso di guerra		CONCETTI	28664
o di calamità (Difesa civile). (1593):		TONENGO	28666
PRESIDENTE	28667	Relazioni della Corte dei conti (An-	
GRIFONE	28667	nunzio)	28658
LATORRE	28671	Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
SACCENTI	28674	nunzio)	28658
MINELLA ANGIOLA	28675	Sul processo verbale:	
D'AGOSTINO	28678	PRESIDENTE	28655, 28656, 28657
CERABONA	28681	FERRARIO CELESTINO	28656
LOZZA	28683	GRILLI	28656
NATOLI	28684	CORONA GIACOMO	28657
MICELI	28688	Votazione segreta del disegno di legge:	
IMPERIALE	28693	Approvazione ed esecuzione dell'Ac-	
Proposte di legge:		cordo di emigrazione assistita fra	
(Annunzio)	28658	l'Italia e l'Australia. (1968). 28659, 28667,	28672
(Approvazione da parte di Commissione			
in sede legislativa)	28657		
Proposta di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	28666		
CARRON	28666		
VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>			
difesa	28667		
Domande di autorizzazione a procedere			
in giudizio (Annunzio)	28658		

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

FERRARIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

FERRARIO. Per fatto personale, in ordine a un'accusa mossami ieri dall'onorevole Grilli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARIO. L'onorevole Grilli, nel suo intervento di ieri sul disegno di legge n. 1593, polemizzando con il mio collega ed amico Repossi, ha pronunciato queste parole: « Nella mia città, onorevole Repossi, più di 5.000 elettori hanno detto «no» al suo partito e a lei, nonostante certe pressioni losche di un suo collega, membro di questa Camera, che ha contribuito a far tenere in prigione per 22 mesi 15 innocenti. Parlo dell'onorevole Celestino Ferrario, che è giunto a questa forma di pressione ».

Accusa gravissima, infamante direi, signor Presidente, alla quale ho il dovere di rispondere.

L'onorevole Grilli non ha fatto altro che rendersi interprete, in quest'aula, di una campagna vergognosa che contro la mia persona e contro il mio partito è stata condotta dal partito comunista italiano nelle ultime elezioni amministrative provinciali e comunali.

A quanti, in tutti i comizi pubblici e privati da me indetti o ai quali ho partecipato come invitato, mi hanno chiesto spiegazioni o hanno lanciato un'accusa simile, ho risposto fornendo spiegazioni e precisazioni tali da ritenerle più che sufficienti: specie, signor Presidente, dato il risultato elettorale, in base al quale, in barba a questa campagna diffamatoria, è risultata vincitrice la democrazia cristiana, con votazioni (proprio là, nel collegio elettorale dove la campagna è giunta al massimo della diffamazione) quasi plebiscitarie, avendo raggiunto quasi il 75 per cento dei voti mentre l'opposizione arriva soltanto al 22 o 23 per cento.

Di fronte a risultati così evidenti, io avevo il diritto di ritenere liquidata questa campagna diffamatoria; ma evidentemente, signor Presidente, l'onorevole Grilli non era e non è di questo parere. Egli pensa di avere tali prove del suo asserto da potersene rendere pubblico mallevadore qui in aula.

Ed allora, signor Presidente, la pregherei di dare a lui la possibilità di rendere pubbliche queste prove. Quindi, formalmente, chiedo a lei, in base all'articolo 74 del nostro regolamento, la nomina di una Commissione d'indagine. Dinanzi a tale Commissione, l'onorevole Grilli potrà produrre tutte quelle prove che vorrà, e chi ha rotto pagherà.

Avrei con questo finito il mio intervento, ma mi consenta, signor Presidente, di for-

mulare a lei personalmente una duplice preghiera.

Prima preghiera: alla Commissione d'indagine sia assegnato il periodo di tempo più breve possibile. Penso che per il 28 di questo mese la Commissione possa avere espletato il suo compito e riferire in aula.

Seconda preghiera: che la Commissione d'indagine sia autorizzata, anzi obbligata, a proporre, contemporaneamente alla sua relazione, una sanzione per chi ha sbagliato. La sanzione deve consistere in questo (poiché penso che bisogna arrivare a moralizzare questo clima): nella esclusione dai lavori parlamentari della parte giudicata soccombenente, esclusione che sarà proposta in relazione alla gravità della colpa e che comporterà, logicamente, la perdita di entrambe le indennità parlamentari, il cui importo sarà devoluto a istituti di beneficenza che il vincitore di questo singolare torneo avrà il diritto di designare. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferrario, ella chiede troppe cose da farsi in un tempo così breve. Per aderire alla sua richiesta, bisognerebbe innanzitutto procedere ad una riforma del nostro regolamento; cosa che, evidentemente, nello spazio di tempo da lei indicato non è possibile fare.

Prendo atto della sua richiesta di nomina di una Commissione d'indagine e mi riservo di far conoscere alla Camera in altra seduta i nomi dei componenti la Commissione stessa, alla quale sarà assegnato un tempo breve per riferire. Ma, per ciò che riguarda le sanzioni, esse non possono venire che dalla pubblica opinione.

GRILLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

GRILLI. L'onorevole Ferrario ha parlato di moralizzare l'ambiente parlamentare. Siccome si riferisce alla mia persona, le sarei grato, signor Presidente, se mi desse la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Non le posso dare la parola perché non ravviso il fatto personale nelle dichiarazioni dell'onorevole Ferrario, il quale ha semplicemente chiesto che una Commissione d'indagine stabilisca da che parte stia la verità, se dalla sua o da quella dello stesso onorevole Ferrario.

Ora, evidentemente, questa non è una offesa fatta alla sua persona, né un fatto personale creato dall'onorevole Ferrario.

Pertanto, non le posso dare la parola.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

CORONA GIACOMO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

CORONA GIACOMO. Per fatto personale, in quanto l'onorevole Francesco Bettiol mi ha rivolto ieri un'accusa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervento di ieri sera l'onorevole Francesco Bettiol non ha avuto esitazione ad affermare che mentre la popolazione di Val Zoldana, in provincia di Belluno, era intenta alla ricerca trepida e pietosa delle salme di 4 giovani precipitati in un burrone, con un *camion*, a causa della impraticabilità della strada, in Belluno il ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio, e i deputati democristiani, indifferenti, insensibili e lontani dall'angoscia di questa popolazione, banchettavano.

La Camera sa, ed ella sa, signor Presidente, che io sono alieno dalle polemiche, specialmente dalle polemiche personali, e aspireremmo tutti a una moralizzazione della vita in quest'aula e vorremmo che la democrazia combattesse con delle idee e non a base di menzogne. Tuttavia, poiché i fatti affermati con tanta leggerezza e, oso dire, con sfrontatezza, dall'onorevole Bettiol, se veri, costituirebbero la prova e la dimostrazione di questa insensibilità morale e umana del ministro Aldisio e mia, e implicherebbero un giudizio morale gravemente negativo, io la prego, signor Presidente, che mi conceda di fare alla Camera una telegrafica dichiarazione.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Bettiol ha fatto il suo nome?

CORONA GIACOMO. Deputato democristiano di quella località sono solo io e, quindi, anche se non mi ha nominato esplicitamente l'onorevole Corona, era chiaro che si riferiva a me. Quando l'onorevole Bettiol afferma che il ministro Aldisio venne a Belluno per banchettare, sa di alterare sfrontatamente la realtà, in quantoché è dimostrato (*Commenti alla estrema sinistra*) che la giornata del ministro Aldisio in Belluno fu impiegata totalmente nell'esame di quei problemi generali e locali della montagna che l'onorevole Bettiol agita qui demagogicamente, ma che altri silenziosamente e tenacemente ha saputo avviare verso sicura conclusione e risoluzione.

In secondo luogo, non è vero che l'animo mio, e degli altri che parteciparono ai lavori di quella giornata, fosse lontano dalle salme dei quattro giovani e dal dolore della popolazione, perché fui proprio io — e l'onorevole Bettiol questo sa, ed è doloroso doverlo affermare — a rivolgere nella forma più solenne e com-

mossa, alla presenza del ministro, del prefetto e di una assemblea composta di quasi tutti i sindaci della provincia, un pensiero commosso e riverente alle famiglie che avevano subito questa dolorosa tragedia; anzi auspicammo che proprio per l'intervento delle autorità la montagna non facesse più di queste vittime.

Un'ultima osservazione e concludo. L'onorevole Francesco Bettiol ha parlato dello sdegno della popolazione di Val Zoldana verso questo comportamento insensibile e inumano.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. C'è il telegramma del vostro sindaco.

CORONA GIACOMO. Vorrei dire molte cose, ma lascio la parola alla Val Zoldana. La popolazione della Val Zoldana è stata tanto poco sdegnata nei riguardi del ministro Aldisio e dell'onorevole Giacomo Corona, che ha riconfermato proprio al partito degli onorevoli Aldisio e Corona la sua piena fiducia in queste recenti elezioni. E se vi era un comune, all'inizio della vallata, in mano all'opposizione, anche quel comune è stato conquistato dalle forze democratiche (*Applausi al centro e a destra*), e, come tutte le popolazioni di montagna, quella popolazione ha saputo distinguere i bassi espedienti demagogici da quello che è un lavoro concreto e silenzioso. (*Applausi al centro e a destra*).

BETTIOL FRANCESCO. Chiedo di parlare per fatto perronale.

PRESIDENTE. Onorevole Bettiol, se, ogni qual volta una affermazione lesiva dell'onore di un collega viene smentita, ciò dovesse rappresentare l'inizio di un nuovo fatto personale, evidentemente non la finiremmo più, perché si creerebbe una catena di fatti personali. Non posso, quindi, concederle la parola.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lettieri e Meda.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Esteri):

« Concessione all'Ente di colonizzazione della Libia di un contributo straordinario di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

lire 35 milioni per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1784);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni alla Commissione incaricata dell'organizzazione del XIV Congresso internazionale di sociologia » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1498) (*Con modificazioni*);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Aumento della indennità al direttore del Giardino coloniale di Palermo, a parziale modifica della tabella annessa alla legge 11 luglio 1913, n. 971 » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1945);

« Concessione alla Giunta centrale per gli studi storici di un contributo straordinario di lire 3 milioni » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1946);

proposta di legge d'iniziativa del senatore Ciasca: « Assunzione degli insegnanti di lingua straniera nel ruolo transitorio ordinario della scuola media » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1880);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Assegnazione di un nuovo termine per l'esecuzione delle opere relative alla Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1854);

dalla X Commissione (Industria):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 15 milioni a favore dell'Ente autonomo " Fiera di Ancona - Mostra mercato nazionale della pesca e della caccia ", con sede in Ancona » (1971);

« Partecipazione di rappresentanti degli artigiani e dei coltivatori diretti nelle Giunte delle Camere di commercio, industria ed agricoltura » (1841);

« Provvedimenti a favore della zona industriale e portuale di Livorno » (1964) (*Con modificazioni*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa del deputato Liguori:

« Proroga del termine previsto dagli articoli 33, 35, 36, 37, 39 e 40 della legge 11 gennaio 1951, n. 25, contenente: norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (2029);

« Proroga del termine previsto dalla legge 19 maggio 1951, n. 322, contenente: norme dirette ad agevolare la sistemazione delle controversie in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (2030).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Commissione competente.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Assennato, per i reati di cui agli articoli 17 e 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*raccolta di fondi non autorizzata*) e 650 del Codice penale (*inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità*) (Doc. II, numero 338);

contro il deputato Calasso, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, numero 773 (*per aver preso la parola in un comizio non autorizzato*) (Doc. II, n. 339).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di Relazioni della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la relazione finanziaria sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1943-44 (Doc. X, n. 3).

Sarà stampata e distribuita.

Il presidente della Corte dei conti ha, inoltre, trasmesso le relazioni sui rendiconti dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, nonché dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1942-43.

Saranno depositate in Segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia ». (1968).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Aumento del contributo governativo a favore dell'Ente nazionale per l'educazione marinara »;

« Trasformazione della Facoltà di ingegneria mineraria, presso l'Università degli studi di Cagliari, in Facoltà di ingegneria, con una sezione per l'ingegneria mineraria ed altra sezione per l'ingegneria civile (sottosezione edile) ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Lecciso, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il contenuto della relazione fatta dal dottor Vittorio Maria Rocchi, ispettore del servizio contributi unificati in agricoltura, a seguito della ispezione compiuta all'ufficio provinciale dei contributi unificati di Lecce e quali provvedimenti ritenga di adottare per rendere giustizia ai lavoratori agricoli di quella provincia, indiscriminatamente ed illegittimamente esclusi dagli elenchi anagrafici, in contrasto con le deliberazioni delle commissioni comunali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Ministero del lavoro, in seguito alle richieste del prefetto di Lecce, provvede ad inviare sul posto l'ispettore del servizio dei contributi unificati in agricoltura dottor Rocchi, al quale fu commesso il compito di prendere contatto con il prefetto, con gli uffici e le associazioni interessate all'accertamento, ai fini previdenziali, dei lavoratori agricoli, e di riferire al Ministerp.

Il dottor Rocchi, in altri termini, non aveva alcun potere di carattere dispositivo: doveva semplicemente limitarsi a raccogliere elementi per mettere in condizioni il Ministero di prendere delle decisioni.

Dalla relazione che il dottor Rocchi ha inviato al Ministero del lavoro, risulta che egli ha avuto i contatti che gli erano stati suggeriti con la lettera di credenziali, ed ha effettivamente riferito sui punti di vista degli uffici e delle personalità che era stato invitato ad intervistare. Egli ha fornito dettagliate informazioni in merito alla situazione agrologica, demografica e sociale riscontrata nella provincia di Lecce, e non ha mancato di riferire le apprensioni e le preoccupazioni del prefetto e di alcune personalità politiche sull'aspetto sociale della questione, soprattutto per quanto riguarda lo stato di bisogno delle popolazioni rurali.

Il dottor Rocchi ha altresì fatto presente di non avere aderito alle istanze rivoltegli per incontrare alcuni sindaci della provincia, solo in quanto il prefetto gli aveva già con sufficiente chiarezza delineato la gravità della situazione, anche e soprattutto sotto gli aspetti politici.

In secondo luogo, non avendo egli il potere di adottare alcun provvedimento, si sarebbe dovuto limitare ad ascoltare, così come aveva già ascoltato dal prefetto, senza poter dare alcuna assicurazione né soprattutto poter dare le soddisfazioni eventualmente richieste dai sindaci.

Si è trattato, in sostanza, di un rapporto obiettivo, che è servito di guida al Ministero per potersi orientare sulle questioni relative al versamento ed alla riscossione dei contributi unificati in agricoltura in provincia di Lecce, nei suoi aspetti essenziali.

Per quanto poi riguarda la questione generale a cui si ricollega l'interrogazione dell'onorevole Lecciso, mi riporto alle dichiarazioni che ebbi già occasione di fare allorché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

fu discussa una precedente interrogazione dello stesso onorevole Lecciso, e mi limiterò a dire che in effetti, contro i provvedimenti di esclusione di numerosi braccianti agricoli dagli elenchi anagrafici, sono intervenuti ricorsi individuali da parte di singoli lavoratori, ricorsi che sono all'esame del prefetto.

Il Ministero, anche per tener conto delle sollecitazioni dell'onorevole Lecciso, ha impartito disposizioni affinché la procedura, per l'istruzione e la decisione di detti ricorsi, sia notevolmente snellita, tanto che si può affermare che essi vengono evasi a mano a mano che pervengono alla prefettura.

È opportuno infine far presente che le agitazioni e le proteste, di cui si è fatto eco l'onorevole Lecciso, non possono essere attribuite, per varie ragioni, esclusivamente a motivi di carattere politico; poggiano purtroppo sulle tristi condizioni economiche che si riscontrano nel leccese tra i lavoratori agricoli.

Esiste infatti una larga massa di piccoli conduttori diretti e di compartecipanti familiari, i quali versano in pessime condizioni finanziarie e per i quali gli assegni familiari costituivano una vera e propria risorsa che, pur senza eliminarla, leniva di molto la loro miseria. Costoro, per un insieme di circostanze che sarebbe troppo lungo enumerare, risultarono indebitamente iscritti negli elenchi dei braccianti. Con la revisione che fu operata, i coltivatori diretti furono cancellati, mentre i compartecipanti familiari vi furono iscritti, e persero quindi il diritto agli assegni familiari.

Costoro, autentici lavoratori manuali, ignoravano che gli assegni familiari competono solo ai salariati e ai braccianti che prestano la loro opera retribuita alle dipendenze di terzi, e quindi, a seguito dell'operata revisione, alcuni di essi si sono in buona fede ritenuti ingiustamente lesi nei loro diritti.

Il Ministero del lavoro, comunque, segue con la massima comprensione la situazione dei lavoratori agricoli della provincia di Lecce, e confida che, attraverso l'esame dei ricorsi che sta facendo la prefettura, si possa, nei limiti della legge, andare incontro alle esigenze di questi lavoratori ai fini della loro inclusione — in quanto dovuta — negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la cortese risposta, ma sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto. Speravo che, dopo cinque mesi dalla discus-

sione compiuta sullo stesso argomento il 16 gennaio 1951 e dalla presentazione di questa interrogazione, avremmo avuto una risposta tranquillizzante per i numerosissimi lavoratori indiscriminatamente ed illegittimamente esclusi dagli elenchi anagrafici.

A conferma che l'ispezione fu frettolosa e superficiale, condotta al fine predeterminato di dimostrare che tutto va bene nell'ufficio dei contributi unificati della provincia di Lecce, rilevo che — come ella riconobbe nel suo pregevole discorso del 16 gennaio — per effetto della revisione quinquennale degli elenchi dei lavoratori, si è passati nel 1951, in provincia di Lecce, da 102.574 giornate di campagna a 66 mila, con una riduzione, quindi, di circa il 40 per cento, nonostante il riconosciuto aumento della popolazione. A causa di tale esclusione, che ella definì severa, migliaia e migliaia di braccianti agricoli sono privati degli assegni familiari e delle prestazioni sanitarie e previdenziali cui avevano diritto.

Come ho già affermato nella seduta del 16 gennaio, l'esclusione ed il cambiamento di qualifica si sono compiuti senza criterio logico e giuridico, fuori di ogni accertamento concreto, in quanto l'ufficio dei contributi unificati di Lecce ha creduto di prescindere affatto dai pareri espressi dalle commissioni comunali. La verità è che, essendo l'onere dei contributi unificati gravoso e insopportabile — ieri, al Senato, l'onorevole Zotta ha dichiarato che essi costituiscono addirittura una vera e propria calamità — in provincia di Lecce si è creduto di correre ai ripari con l'esclusione degli aventi diritto dagli elenchi anagrafici.

Onorevole sottosegretario, la questione non si risolve con ispezioni più o meno frettolose e compiacenti. Occorre ben altro. Occorre, cioè, che i funzionari dell'ufficio dei contributi unificati si rendano conto del danno che deriva da una errata compilazione degli elenchi e che sul piano generale si provveda a porre su altre basi la legislazione relativa.

Da tutte le parti: dagli agricoltori, dai lavoratori e dai tecnici, il sistema è criticato e, ciò nonostante, viene mantenuto con grave pregiudizio per l'economia agricola meridionale e specialmente per la massa bracciantile.

Nel suo discorso del 16 gennaio ella riconobbe che la materia dei contributi unificati è regolata da un sistema rigido su base nazionale, e affermò che bisogna cercare di introdurre, attraverso qualche procedimento tecnico, un coefficiente...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In proposito sono in corso degli studi.

LECCISO. ...che permetta di tener conto del grado di produttività, di fertilità e di sviluppo dell'agricoltura di ciascuna zona. Ma, per quanto mi consta, nulla si è fatto di concreto sino ad oggi in questo settore, nel quale è necessario provvedere con la massima urgenza.

Ella assicurò anche che l'esame dei ricorsi prodotti dai lavoratori sarebbe stato compiuto con il più largo senso di obiettività e di comprensione. Ma obiettività e comprensione non possono esservi, se l'istruzione viene compiuta dallo stesso ufficio dei contributi unificati che procede alla compilazione dell'elenco e alla esclusione dei lavoratori.

GERMANI. Quanti sono stati inclusi negli elenchi suppletivi?

LECCISO. Bisogna tener presente che alla commissione provinciale sono pervenuti 18.920 ricorsi, di cui 10.524 singoli e 8398 collettivi. Questi ultimi, prodotti da organizzazioni sindacali, sono stati in seguito ritirati, forse perché si era provveduto a correggere l'errore. Dei 10.524 ricorsi sono stati decisi 2.660, dei quali 2.460 accolti e 200 respinti. Questo è necessario tener presente.

Comunque, non si può pretendere che gravi e grossolani errori di carattere generale e costituenti un vero e proprio arbitrio vengano sanati con ricorsi individuali che possono anche non essere prodotti per ignoranza o per altro motivo. I principi fondamentali di solidarietà sociale impongono la soluzione immediata del grave e complesso problema; ed io confido che il Governo vorrà affrontarlo concretamente e sollecitamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monterisi, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, «per conoscere se risponde a verità che è allo studio un provvedimento col quale i contributi unificati agricoli verrebbero riscossi in due rate anticipate, ciò che importerebbe un aggravio non indifferente per gli agricoltori che si troverebbero in serie difficoltà finanziarie per farvi fronte, a causa dei bassi prezzi dei propri prodotti».

Poiché l'onorevole Monterisi non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Cacciatore e Guadalupi, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale,

«per conoscere come si concilia l'azione della polizia contro i coloni e i mezzadri di Lecce, che chiedono l'applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, con il rispetto delle libertà sindacali, in particolare dopo la nota sentenza della Corte di cassazione del 22 dicembre 1950, n. 2809, che stabilisce: « Il mezzadro e colono, in quanto lavoratore, anche ai fini delle leggi assicurative, previdenziali e assistenziali, è esonerato dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura a decorrere dall'aprile del 1946. Questi contributi devono essere invece pagati interamente dal concedente, considerato datore di lavoro, anche dalle leggi assicurative, previdenziali e assistenziali, e senza alcun diritto di rivalsa sul mezzadro e colono, perché la disposizione dell'articolo 1 del decreto legislativo 2 aprile 1946, n. 142, si applica anche al mezzadro e colono ed al concedente »;

Capalozza, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per conoscere se non ritenga improrogabile ed urgente la necessità di intervenire, con un provvedimento legislativo, a risolvere la *vexata quaestio* dell'onere dei contributi unificati in agricoltura, secondo la decisione della Cassazione a sezioni unite »;

Concetti, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, «per conoscere — preso atto delle dichiarazioni governative, concludenti per la necessità di regolare con provvedimento legislativo l'incerta materia dei contributi agricoli unificati — se i medesimi, in riferimento alla mezzadria classica vigente ad esempio nelle Marche, non ritengano di dover orientare il promesso schema di legge verso una soluzione che attui: 1°) onere dei contributi agricoli unificati a solo carico del proprietario concedente; 2°) fissazione di una aliquota costante per ettaro, con riferimento al reddito dominicale e con esclusione di ogni riferimento alla composizione numerica della famiglia mezzadrile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le interrogazioni riguardano il tema dell'onere dei contributi unificati in agricoltura per quanto si riferisce al rapporto mezzadrile. A questo proposito il Ministero del lavoro ebbe già occasione di precisare il proprio punto di vista rispondendo ad un'analoga interrogazione dinanzi al Senato della Repubblica. È questa una materia sulla quale si sono manifestate opinioni contra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

stanti: da una parte, riferendosi alla natura giuridica desunta dal codice civile (da un punto di vista generale) del rapporto di mezzadria, si è ritenuto che l'onere dei contributi unificati dovesse essere sopportato dai concedenti e dai mezzadri; mentre da un'altra parte, con riferimento alla legge del 1946 che trasferiva l'onere dei contributi ai datori di lavoro, si è ritenuto che questa disposizione dovesse valere anche per i mezzadri.

Il Ministero del lavoro, con una sua circolare del 1947, riferendosi non già alla natura politica del rapporto mezzadrile, ma riferendosi alla concreta legislazione in materia di previdenza, che ha sempre equiparato i concedenti nel rapporto mezzadrile ai datori di lavoro, ritenne che l'onere, per quanto riguarda i mezzadri, dovesse far carico ai concedenti. Senonché intervenne una decisione del Consiglio di Stato che fu di avviso contrario. Il problema, attraverso l'esame di due casi singoli, è stato recentemente affrontato anche dalla Corte di cassazione, la quale ha confermato la originaria tesi del Ministero del lavoro e che la soluzione del problema deve ricercarsi non tanto nella natura giuridica del rapporto quanto nella legislazione concreta che regge questa materia, la quale attraverso i precedenti si è sempre ispirata ad una equiparazione tra datore di lavoro e concedente nel rapporto mezzadrile. In questo stato di cose, il Ministero del lavoro ritiene che l'istanza che gli viene da molte parti, e cioè di giungere ad una interpretazione autentica della norma del 1947, sia giusta e si riserva di proporre al Parlamento un disegno di legge al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Mi pare che le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario pongano in chiaro la gravità del problema, mentre le ultime delucidazioni fornite dall'onorevole Lecciso ne dimostrano la vastità. La mia interrogazione si riferiva all'intervento della polizia...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non so proprio in che cosa abbia potuto consistere l'intervento della polizia!

CACCIATORE. È consistito in fatti molto gravi, onorevole sottosegretario, in quanto è evidente che oggi, nella situazione di incertezze in cui ci troviamo per l'interpretazione della legge, i lavoratori hanno pienamente il diritto di esercitare tutte le pressioni di carattere sindacale per ottenere che sia applicata la decisione della Cassazione. I

lavoratori e le organizzazioni sindacali, hanno il diritto, riconosciuto dalla Costituzione, di utilizzare tutte le forme legali di azione per indurre i proprietari ad accettare la interpretazione della Cassazione. Tali forme di azione sono varie e diverse: pubbliche manifestazioni, comizi, delegazioni di lavoratori che si recano presso i proprietari, invito alle organizzazioni padronali per un esame della vertenza, ecc. Gli agrari, invece di discutere e venire a trattative, chiedono l'intervento dei carabinieri ed i carabinieri intervengono...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. I carabinieri, quando si tratta solo di discutere, non intervengono, onorevole Cacciatore Intervengono quando è minacciato l'ordine pubblico.

CACCIATORE. Ma ella, fino a questo momento, non mi ha dato alcuna spiegazione sull'intervento dei carabinieri, e non mi ha spiegato in quale occasione si sia posto in pericolo l'ordine pubblico.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La sua interrogazione è così vaga, che ho ritenuto non fosse il caso di fermarsi su questo, ma di trattare invece il problema di sostanza.

CACCIATORE. Mi dispiace che ella abbia letto male la mia interrogazione, che così dice: « Per conoscere come si concilia l'azione della polizia contro i coloni e i mezzadri di Lecce, che chiedono l'applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, con il rispetto delle libertà sindacali, in particolare dopo la nota sentenza della Corte di cassazione del 22 dicembre 1950, n. 2809 » (e riporto la sentenza della Cassazione).

Ora i fatti specifici si sono verificati nell'Emilia e nelle Puglie, là dove le masse interessate sono più numerose: a Montevoglio, a Bazzano, a Bologna, ad Imola, a Sasso Marconi, a Budrio e a Medicina, in Emilia; a San Pietro e a San Pancrazio in provincia di Brindisi.

Se ella permette, onorevole sottosegretario, le darò delle informazioni più significative, in modo che lei possa controllare. A Sasso Marconi, i mezzadri si recavano dal proprietario Pedroni; la polizia bastonava i contadini: tre donne venivano fermate, cinque denunciate, insieme al capo lega. A Bologna, l'agrario Cavallini, proprietario di 17 fondi in alcuni comuni della provincia, chiamava i questurini per far cacciare fuori della sua abitazione i contadini...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Fuori della abitazione! Mi pare che sia legittimo!

CACCIATORE. ...che chiedevano di procedere alla chiusura dei conti, lasciando i contributi unificati a carico dei proprietari. Alcuni di quei contadini furono tradotti in questura, minacciati e diffidati per violazione di domicilio. È certo che i conti si fanno nella casa del padrone. (*Interruzione del deputato Russo Perez*). Onorevole Russo Perez, come mai ella è così sviscerato difensore degli agrari?

RUSSO PEREZ. Non sono per gli agrari: sono per la giustizia!

CACCIATORE. Per la giustizia a favore degli agrari e a danno dei lavoratori. Lasci che questa discussione si svolga fra noi e il Governo.

In modo analogo si comportava l'agrario Merloni con i suoi contadini, e così anche la contessa Ercolani, proprietaria di 15 fondi a Medicina, la quale provocava l'intervento della polizia contro i contadini, denunciandoli, poi, insieme col capo lega.

Simili casi si sono verificati ad Imola, ove a centinaia sono stati gli interventi dei carabinieri contro i contadini.

A San Pietro, in provincia di Brindisi, il giorno successivo agli incidenti che si erano verificati in quel paese, l'onorevole Guadalupi si era recato in quella località e discuteva in piazza col maresciallo dei carabinieri. Arrivano gli autocarri della « celere »; i celerini bastonano i contadini che erano lì in attesa e assistevano alla conversazione tra l'onorevole Guadalupi e il maresciallo; viene arrestata della gente e si diffida. Ed ella, onorevole Rubinacci, ha creduto di non dover dare peso alla mia interrogazione, perché secondo lei è generica e vaga!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Perché adesso soltanto ella mi dice questi fatti? Avrebbe dovuto enunciarli nell'interrogazione.

CACCIATORE. Ma le pare possibile, le sembra serio che quando l'intervento della polizia si è verificato in una decina di paesi ci sia bisogno che le dica io dove e quando si sono verificati questi interventi? La polizia interviene, allora, senza disposizioni?

Mi pare che la cosa debba essere trattata un po' più a fondo, per cui, nel dichiararmi insoddisfatto, annuncio che trasformerò l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Onorevole sottosegretario, dico subito che sono soddisfatto della promessa che ella ha fatto di un intervento legislativo in questa questione così dibattuta dei contributi unificati. Sono, però, insoddisfatto che sino a questo momento il disegno di legge non sia stato presentato al Parlamento; e insoddisfatto anche perché in altra circostanza, quando già era viva la discussione e stridente il contrasto delle decisioni da parte delle magistrature di merito, il Ministero del lavoro, d'accordo con quello della giustizia, come si legge nella motivazione della sentenza della Corte di Cassazione a sezioni unite del 22 dicembre 1950, n. 2809 (presidente Pellegrini, estensore Gualtieri, pubblico ministero Macaluso) si esprime sì, in due riprese, favorevolmente alla tesi sostenuta dai mezzadri, ma dichiarò inopportuno un provvedimento di interpretazione autentica delle norme in esame: pertanto, non posso non essere insoddisfatto di questo precedente atteggiamento assunto dal Governo. Sarò — aggiungo — ancor più insoddisfatto se il provvedimento che è stato testé annunciato dall'onorevole sottosegretario non verrà presentato con urgenza alle assemblee legislative.

La urgenza della iniziativa non deriva soltanto dalle pressioni che fa la Confederterra e che fanno gli interessati, dagli incidenti cui dà luogo la mancanza di un testo perentorio e dei quali si è fatto testé eco, documentatamente, il collega Cacciatore, ma pure da questo fatto quasi incredibile: che malgrado la decisione della Cassazione a sezioni unite, malgrado l'intervento successivo della Cassazione di cui ha poc'anzi parlato l'onorevole sottosegretario (io non conosco questo secondo arresto giurisprudenziale, ma l'onorevole sottosegretario ha parlato di due sentenze della Cassazione), spesso le magistrature di merito si pronunziano ancora in senso sfavorevole ai mezzadri. Posso ricordare il caso della magistratura di Ancona e quello della magistratura di Pesaro. Quando si parla con i magistrati, *in camera caritatis*, essi fanno spallucce e rispondono: « Va bene, la Cassazione ha dato ragione ai mezzadri e pertanto essi possono seguire tutti i gradi di giurisdizione ed arrivare alla Cassazione! ».

Chiedo all'onorevole sottosegretario quanto sia giusto tutto questo, chiedo ai colleghi quanto sia giusto che un povero mezzadro sia costretto a seguire tutti i gradi della giurisdizione per ottenere giustizia, quando le sue condizioni economiche, spesso, non gli consen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

tono nemmeno di sopportare l'onere di una causa di pretura!

Onorevole sottosegretario, vorrei aggiungere che, dalla stessa discussione che si è tenuta qui or ora fra l'onorevole Cacciatore e lei, emerge che, per giungere ad affermare il loro diritto in sede stragiudiziale, i contadini sono tutt'ora costretti all'agitazione, sono costretti a protestare presso le autorità, e sono costretti altresì a discutere con i proprietari onde ottenere la inclusione nei conti colonici della partita a credito relativa ai contributi unificati.

Ella ha detto: « I contadini si recano presso il proprietario, si recano presso il concedente; e pertanto interviene la polizia ». Ma, di grazia, dove debbono recarsi i contadini per avere liquidati i conti se non presso il proprietario o concedente? Purtroppo, accade, onorevole sottosegretario, che i contadini vi si recano per avere liquidati i conti, così come hanno sempre fatto e tutto procede bene, sinché non si parla dei contributi unificati. Quando si giunge all'argomento dei contributi unificati, invece, il proprietario dice: « Voi siete in casa mia e da questo momento non tollero più la vostra presenza! ». Così diventa illegittima la loro permanenza, giacché la legge penale prevede e punisce a titolo di violazione di domicilio, accanto all'ipotesi di introduzione nella abitazione contro la volontà di chi ha il diritto di escluderlo, l'ipotesi della permanenza nel domicilio, allorché a chi siasi legittimamente introdotto nell'abitazione venga ingiunto di non trattenervisi oltre. Accade, pertanto, che i contadini vengano scacciati dalla casa del proprietario coi calci dei mitra e magari arrestati e denunciati!

Concludo, sollecitando il Governo a voler finalmente intervenire, a volere presentare subito il promesso disegno di legge al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Concetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONCETTI. Onorevole sottosegretario, se mi si consente, esprimerò così il mio parere: sono costretto dalla sua risposta ad una conclusione interlocutoria. Io avevo infatti posto l'accento, nella mia interrogazione, non tanto sulla prima parte, che ritenevo pacifica, quanto sulla seconda. Io, cioè, chiedevo, preso atto delle dichiarazioni governative concludenti per la necessità di regolare con provvedimento legislativo l'incerta materia dei contributi unificati, se i medesimi, in riferimento alla mezzadria classica vigente ad esempio nelle Marche, non dovessero essere regolati

orientando il promesso schema di legge verso una soluzione per cui, in primo luogo, l'onere dei contributi fosse solo a carico del proprietario concedente e per cui, in secondo luogo, l'onere stesso fosse costante, e per ettaro, con riferimento al reddito dominicale e con esclusione di ogni riferimento alla composizione numerica della famiglia mezzadrile.

Ora, per quanto riguarda questa mia domanda specifica. Ella mi deve dare atto, onorevole sottosegretario, di avermi risposto soltanto: quando sarà presentata in Parlamento questa proposta di legge, avrà modo allora di manifestare la sua opinione. Ecco dunque perché, io debbo dare una risposta interlocutoria, rimandando la risposta definitiva a quando sarà presentato questo schema di legge.

Mi consenta però di dirle, onorevole sottosegretario, che la premessa che ritenevo pacifica (necessità di una nuova norma non riprodotte il dispositivo della sentenza della Cassazione), in seguito alla sua risposta, è venuta profondamente a turbarsi.

Infatti: debbo ora, inquadrata la mia interrogazione nell'ambito delle altre interrogazioni tendenti ad affermare che si dovrebbe dar corso, come norma legislativa, a quella sentenza della Cassazione del dicembre dello scorso anno, valutarla alla luce della sua risposta.

Di qui il mio turbamento, che nasce dalla considerazione che per me, è errata, *de iure condito*, quella sentenza, per un cumulo di considerazioni che evidentemente non è qui il caso di fare, mentre da lei tale errore non è stato rilevato. Il che fa supporre, *de iure condendo*, uno schema di legge che perpetuerà ad esempio questa realtà: un proprietario di tre ettari e mezzo di terra continuerà a pagare contributi unificati per 17 persone, stante, oltre e più che la giusta causa, il blocco indiscriminato delle disdette, che fa in modo che quel mezzadro sia fisso in quel determinato terreno e che il proprietario di tre ettari e mezzo debba disfarsi di ogni rendita per pagare esclusivamente i contributi unificati.

Allora, onorevole sottosegretario, in vista della permanenza (come io immagino) della giusta causa nei nuovi contratti di mezzadria, che la Camera ha approvato e che si trovano ora dinanzi al Senato, e che pongono l'accento su questa fissità, su questa immobilizzazione della famiglia colonica sul fondo, indipendentemente dal numero dei componenti la famiglia mezzadrile, io domando se non sia il caso di prendere una risoluzione definitiva e immediata e, anche in vista proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

della permanenza della giusta causa, non sia il caso di studiare un criterio, come quello che mi sono permesso di suggerire, che faccia in modo che il contributo unificato venga rapportato non al numero dei membri della famiglia del mezzadro, ma alla estensione del fondo, onde rendere possibile una tassazione equa, salva poi l'eventuale rivalsa, (come avviene in altri settori), a carico della stessa famiglia mezzadrile quantitativamente esuberante di una qualsiasi aliquota del contributo, che la gravi in proprio, ove il gettito dell'entrata venisse ad essere insufficiente.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, mi spiace di dover concludere che, per la premessa, cioè per la parte generale, per l'orientamento generico che ella ha rinnovato in questa Camera, interpretandolo io come volontà di volere tradurre in provvedimento legislativo quanto è stato deciso dalla Cassazione, debbo dichiararmi interlocutoriamente insoddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Micheli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza del modo con il quale vengono riscossi i contributi agricoli unificati nella provincia di Terni, nella quale le due associazioni agricoltori, rispettivamente di Terni e di Orvieto, hanno messo in riscossione la tassa contributi agricoli unificati a mezzo di bollettino di conto corrente proprio n. 19/5227 per Terni e n. 19/27362 per Orvieto, sostituendo con questi l'originale bollettino dell'ufficio contributi agricoli unificati n. 19/27432 e anticipando di cinque giorni la scadenza della rata. L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intende adottare per tale sistema di riscossione, essendosi creata nella provincia di Terni una situazione difficile, anche in considerazione dell'aumento della tassa contributi unificati apportato dalle nominate associazioni, aumento che arriva in molti casi anche al 6 per cento ».

Poiché l'onorevole Micheli non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caserta, al ministro delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intende emanare per evitare l'increscioso ripetersi degli errori da parte dei competenti uffici periferici, che continuano, ad iscrivere nei ruoli della ricchezza mobile e dei contributi unificati agricoltori anche dopo anni dacché hanno lasciato la coltivazione o conduzione di terreni, o hanno ridotto l'estensione delle superficie coltivate ».

Su richiesta del Governo, questa interrogazione sarà svolta in altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ravvisi l'opportunità di chiarire a qual fine ai contadini che debbono versare per i contributi unificati una somma superiore alle 10.000 lire viene recapitata, assieme alla normale cartella di pagamento, una seconda cartella, sempre conto corrente postale n. 1/27900, intestato a: (B. N. L.) Centro servizi speciali conto esazioni dirette — A. I. C. via Santa Eufemia 19 Roma — per una somma pari al 2 per cento della cifra regolarmente dovuta. L'interrogante chiede spiegazioni su questa esazione speciale e, sottolineando la stranezza di questa procedura, desidera conoscere a quale Ministero, ente, o organizzazione i fondi raccolti vengono devoluti e per quale finalità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Con decreto 13 maggio 1947, n. 493, modificando la procedura precedentemente vigente per la riscossione dei contributi agricoli unificati, si stabilì la facoltà di versamenti diretti per le ditte che avessero un carico superiore alle lire 10 mila. In tale occasione, le associazioni sindacali delle categorie degli agricoltori assoggettate alla contribuzione, rivolsero istanza al Ministero del lavoro, perché, in considerazione della nuova procedura fissata per il pagamento dei contributi e dell'adeguamento delle misure, che in quell'anno fu operato, fosse ad esse consentito di controllare l'esattezza dei calcoli coi quali l'ufficio contributi procedeva a determinare l'importo a carico delle singole ditte, a favore delle quali le associazioni suddette intendevano svolgere assistenza tributaria, che rientra nella loro competenza diretta.

Dette associazioni, quindi, chiesero che la spedizione dei bollettini di versamento in conto corrente postale, che portava l'indicazione dell'importo del contributo a carico delle singole aziende, fosse ad esse demandata.

Il Ministero aderì a tale richiesta e dispose che gli uffici provinciali per i contributi unificati consegnassero alle organizzazioni sindacali, che ne avessero fatto richiesta e che si impegnassero a curare la distribuzione, gli avvisi di pagamento, limitatamente a quelli intestati a nominativi che risultassero soci delle associazioni richiedenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

A tale fine il Ministero dispose che le associazioni interessate dovessero inoltrare regolare domanda, corredata dall'elenco dei soci.

La disposizione di cui sopra fu emanata nel 1947 ed è stata successivamente confermata anche negli anni 1948, 1949, 1950 e 1951. Finora non vi sono state lagnanze degne di rilievo, anzi si è dimostrato un vantaggio per i contribuenti, che, attraverso il controllo operato dalle associazioni che li rappresentano, hanno potuto avere una maggiore garanzia dell'esattezza del carico contributivo. Senonché l'onorevole Tonengo fa riferimento al fatto che il bollettino per il versamento dei contributi unificati in agricoltura sia accompagnato da un altro bollettino corrispondente al 2 per cento del contributo di legge che rappresenterebbe un versamento volontario a titolo associativo, che le organizzazioni sindacali di cui sopra richiederebbero ai propri associati.

Il Ministero deve dichiarare che non ritiene lecito questo abbinamento del versamento di conto corrente per quanto riguarda i contributi unificati in agricoltura con altri versamenti che tutte le associazioni sindacali hanno il diritto di fare, ma che non è il caso di abbinare al versamento di un contributo di carattere obbligatorio.

È per questa ragione che il Ministero ha fatto già conoscere che, mentre fa le più ampie riserve sul rinnovo di queste concessioni per gli anni venturi, ha già disposto che, a decorrere dalla prossima rata, gli uffici contributi di quelle province nelle quali si sono verificati inconvenienti del genere di quelli indicati dall'onorevole Tonengo, provvedano direttamente all'invio dei bollettini di versamento in conto corrente postale, previo annullamento di quelli già inviati tramite le associazioni degli agricoltori.

Poiché l'onorevole Tonengo si interessa in modo particolare della provincia di Torino, posso dargli assicurazione che, controllata la esattezza, della quale non dubito, attraverso i rapporti dei nostri uffici, degli inconvenienti lamentati, le disposizioni cui ho fatto cenno saranno impartite per quella provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Sono pienamente soddisfatto, ma vorrei solamente chiarire che ho presentato l'interrogazione perché tutti i contadini che dovevano pagare una somma superiore alle 10 mila lire avevano avuto la facilitazione di pagare a mezzo di conto corrente postale, onde evitare l'aggio esattoriale. Ora, questi contadini si son visti arrivare una dop-

pia cartella con un 2 per cento di supplemento. Ora, centinaia di contadini, ritenendo che quella cartella era stata mandata dallo stesso Ministero del lavoro, hanno pagato.

Pertanto, ringrazio l'onorevole sottosegretario, che ha già provveduto al riguardo, anche a nome dei contadini.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione di una imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici disciplinati dal decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato, in sede referente o legislativa.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Carron, Guerrieri Filippo, Cuttitta, Tanasco, Marzarotto, Codacci-Pisanelli, Geuna, Fadda, Bettinotti, Murgia, Valandro Gigliola, Cavalli, Meda, Cecconi, Pagliuca, Bosco Lucarelli, Vocino e Baresi:

« Provvedimenti a favore degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate, esuli dai territori metropolitani e coloniali ceduti per effetto del trattato di pace ». (1899).

L'onorevole Carron ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CARRON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che, con alcuni onorevoli colleghi, ho l'onore di sottoporre alla attenzione della Camera, riguarda dei provvedimenti a favore degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate, esuli dai territori metropolitani e coloniali ceduti per effetto del trattato di pace, e riguarda precisamente quegli ufficiali e sottufficiali che, richiamati in servizio perché ufficiali di complemento, finita la guerra non poterono essere conge-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

dati perché non avrebbero potuto raggiungere le loro case, in quanto esse erano in territori che erano stati ceduti per l'applicazione del trattato di pace. Codesti ufficiali e sottufficiali rimasero trattenuti per 10 anni, e tuttora sono trattenuti nelle forze armate. Però, non vi è per loro alcun diritto a pensione, né alcuna sicurezza per l'avvenire. Ecco perché, con alcuni colleghi, chiediamo che costoro, dopo un vaglio accurato, vengano passati in servizio permanente effettivo.

Ci sembra che la proposta di legge tuteli sufficientemente l'amministrazione, in quanto si prescrive che costoro abbiano compiuto almeno 8 anni di servizio, abbiano avuto sempre buono con 3 nella valutazione annuale, seguano un corso speciale e subiscano un esame speciale. Questa proposta ha, poi, un precedente nel regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 11, con il quale si stabiliva che i volontari giuliani venivano passati in servizio permanente effettivo.

Gli ufficiali e i sottufficiali di cui la proposta di legge parla possono essere ritenuti, in un certo senso, volontari, perché, mentre avrebbero potuto aderire agli inviti dell'I.R.O. ed andare in altre nazioni, essi preferirono rimanere cittadini italiani e continuare il loro servizio nelle forze armate.

Pertanto chiediamo che la Camera appoggi la nostra proposta di legge e ne consenta la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha osservazioni da fare?

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Carron e altri.

(È approvata).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità. (Difesa civile). (1593).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

Continuiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Grifone ha presentato il seguente:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge sulla « difesa civile » si richiama, nello spirito e nella lettera, ad alcune tra le più esecrate istituzioni del regime fascista: la milizia e il servizio obbligatorio del lavoro;

riaffermando la sua fedeltà agli ideali della Resistenza che volle il fascismo distrutto per sempre,

si oppone al passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno sottolinea soprattutto il contenuto liberticida e dichiaratamente fascista del disegno di legge che noi stiamo qui discutendo. Ma ciò non vuole in alcun modo significare che noi non ci si renda conto che il contenuto essenziale del disegno stesso è anzitutto un contenuto bellicista. Noi riteniamo, infatti, che questo disegno di legge sia una delle espressioni più sintomatiche e più dirette della politica rivolta alla guerra che il Governo va conducendo. Se fosse possibile considerare il disegno di legge astrattamente, nella sua lettera, indipendentemente dalla politica di cui esso è espressione, forse la nostra censura potrebbe essere meno severa. Ma noi non possiamo considerare questo disegno di legge se non in relazione alla politica che è a base di esso e di cui esso è espressione. La politica di cui questo disegno di legge è espressione è quella che ritiene inammissibile la pacifica coesistenza dei due sistemi economico-sociali che governano il mondo, e quindi ritiene inevitabile e fatale la guerra e, con cinica logica, alla guerra si prepara.

Comunque, è sul contenuto liberticida e fascista del disegno di legge che intendo soffermarmi: in particolare sull'articolo 4 che si riferisce alla requisizione dei beni e delle prestazioni personali, che il ministro dell'interno, in base a questa legge, avrebbe facoltà di decretare, e all'articolo 6, che prevede la costituzione di un corpo di volontari della difesa civile.

Ritengo mio dovere sottolineare la preoccupazione che l'annuncio di questo disegno di legge ha determinato in tutti gli strati sociali e, in particolar modo, nelle campagne italiane. Specialmente i contadini hanno considerato con apprensione l'annuncio che viene

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

dato all'articolo 4. I contadini italiani non hanno ancora dimenticato la triste esperienza del periodo fascista, quando si operavano le famose requisizioni di beni (raduni di bestiame, ammassi, conferimenti) senza tener conto di altre più brutali manifestazioni di violenza esercitate nei loro confronti quando il fascismo, in nome di una pseudo-difesa della patria, tolse alle donne la fede, testimonianza del vincolo coniugale, e il rame, ornamento e orgoglio delle modeste case dei lavoratori.

I contadini hanno troppo vivo il ricordo delle persecuzioni, delle vessazioni che le squadre armate del fascismo operavano specialmente nei confronti dei contadini più poveri, che in base alla legge sulle requisizioni venivano percosi, perseguitati, condotti in carcere e condannati a pene severissime per avere portato in città un sacco di grano o qualche chilo di pane.

La loro preoccupazione è perciò particolarmente avvertita; vi è anzi in essa una profonda avversione che già dimostrano e ancora di più dimostreranno nei vostri confronti nella malaugurata ipotesi che questo disegno di legge dovesse essere approvato.

Il Governo dice che questo disegno di legge è concepito proprio per la difesa dei contadini, perché vuole apprestare una difesa contro le calamità che colpiscono particolarmente questa categoria. Senonché nessuno meglio dei contadini è in grado di comprendere l'insidia che si nasconde sotto l'innocua apparenza della legge, poiché essi per loro dolorosa esperienza hanno visto che, ogni volta che le avversità della natura si sono abbattute su di loro, poco o nulla hanno avuto da parte del Governo. È vivo in tutti il ricordo delle recenti grandi alluvioni, quando noi vedemmo giungere, e con ritardo, i rappresentanti del Governo a elargire ipocrite parole di conforto e pietose promesse che poi non vennero quasi mai mantenute! Tanto che, ad esempio, oggi, a distanza di due anni dall'alluvione del beneventano, i contadini stanno ancora aspettando dallo Stato quegli aiuti che furono allora promessi e che ancora oggi non sono stati distribuiti.

L'unica solidarietà che i contadini hanno visto in caso di calamità è quella spontanea e generosa del popolo, che fu sempre il primo ad accorrere in tutte le circostanze.

Se voi aveste avuto veramente di mira la difesa dei contadini dalle calamità naturali, ben altro avreste dovuto fare. Avreste dovuto fare quello che noi abbiamo proposto tante volte: costituire un fondo nazionale di solida-

rietà per l'assistenza ai colpiti dalle calamità, e istituire un parco nazionale di materiali e di attrezzi pronti per essere adoperati in caso di emergenza onde le popolazioni colpite da alluvioni o da terremoti potessero trovare immediato soccorso.

Voi non avete voluto tener presente neppure la proposta che alcuno di noi fece: che lo Stato prendesse a suo carico la difesa contro la grandine, esercitando su più larga scala quegli esperimenti di lotta antigrandine altrove effettuati con successo.

Ed ora venite a proporci una legge che nelle giustificazioni dovrebbe mirare soprattutto a difendere i contadini. Ma i contadini, che hanno imparato a leggere anche nelle leggi più abilmente da voi conformate, vedono come accanto ai terremoti, agli incendi e alle alluvioni citate nell'articolo 4 e nell'articolo 2 si parli chiaramente di « gravi e urgenti necessità » che darebbero facoltà al Governo di intervenire con misure straordinarie simili a quelle del famigerato stato di assedio.

Nell'articolo 2 si parla di « eventi che possano comunque compromettere il funzionamento dei servizi indispensabili ». Questo significa che, ogni qualvolta un evento, a giudizio del Consiglio dei ministri e per esso del ministro dell'interno, compromette il funzionamento di servizi indispensabili, la legge entra in funzione. Ma quali sono i servizi indispensabili? Evidentemente uno sciopero degli addetti alla nettezza urbana, a giudizio del ministro Scelba, potrebbe compromettere il funzionamento di servizi indispensabili alla sicurezza dello Stato. Uno sciopero di questo genere sarebbe quindi perseguito con misure di crumiraggio e darebbe diritto allo Stato di intervenire con requisizioni di prestazioni personali!

Per queste ragioni le preoccupazioni di tutti i cittadini, ed in particolare quelle dei contadini a cui mi sono riferito, sono pienamente giustificate.

Voi dite che queste prestazioni sono previste fin dal 1865; però dite anche che è necessaria questa nuova legge. Ciò significa che avete qualcosa di nuovo da chiedere ai cittadini italiani! Altrimenti sarebbero bastate le leggi già esistenti! La verità è che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, volete qualche cosa di più dai cittadini: volete cioè disporre a vostro piacimento dei loro beni allo stesso modo di Mussolini, il quale si arrogò il diritto di far entrare i suoi sgherri nelle case dei cittadini per portar via le pentole di rame, nonché di far strappare le cancellate dai monumenti e le campane dalle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

chiese. A ciò potreste giungere pure voi in base a questa legge.

Si obietta che la legge prevede che le requisizioni sarebbero operate solo in caso di riconosciuto pericolo, ma ho già detto che tale riconoscimento spetta al Consiglio dei ministri. In altre parole, voi vorreste che i cittadini italiani, e in particolare i contadini, si sentissero garantiti per il sol fatto che sarebbe un ministro come Scelba a stabilire lo stato di pericolo! Ma è proprio per questo che i contadini si sentono insidiati! La garanzia che voi gli presentate è tutt'altro che tranquillante! Il fatto che arbitro delle misure di eccezione sarebbe il ministro di polizia è infatti un motivo di più per essere preoccupati e quindi contrari e decisi ad opporsi a queste vostre misure. Dinanzi alla minaccia di vedere nuovamente le case invase dalle squadracce armate, che noi conoscemmo nel periodo del fascismo, i beni portati via, i domicili violati, è giusto che da parte dei cittadini italiani delle città e delle campagne si dimostri una opposizione recisa a questo disegno di legge.

Ancora più grave della requisizione dei beni è la requisizione delle prestazioni personali. In base a questa legge, tanto gli uomini che le donne, i ragazzi come i vecchi, potrebbero essere soggetti ai vostri bandi. Ancora una volta, come al tempo del peggiore fascismo, come al tempo dei Kesserling e dei suoi luogotenenti tipo Graziani, dovremmo vedere affissi sui muri gli infami bandi che comminavano pene severe fino alla fucilazione a chi non offrisse allo Stato determinate prestazioni.

Dovremmo di nuovo vedere i contadini assoldati obbligatoriamente come crumiri! Se questo voi pensate di poter fare, nella persuasione che i contadini sia la gente più sicura, o come diceva Mussolini, la più fedele, sbagliate di grosso. Voi infatti dovreste sapere che i contadini d'Italia non sono più i contadini della « santa fede »: oggi i contadini italiani sono quelli di Melissa, di Adrano, di Piana degli Albanesi, gente che sa come tener fronte alle malefatte del potere esecutivo quando va oltre i limiti della legge!

Alla luce di queste considerazioni, mi sembra che non sia soltanto frutto di polemica la qualifica di fascista che noi attribuiamo a questo disegno di legge, che rinnova i fasti del servizio obbligatorio di marca hitleriana e che in Italia fu introdotto solo il 18 agosto 1940, quando ormai il regime fascista era alla fine ed era portato a ricorrere alle più disperate risorse. Voi dovreste pur ricor-

dare quale fu la resistenza che il popolo italiano oppose a quella odiosa istituzione!

Ancora più fascistica e odiosa, a nostro avviso, è la proposta di creare una milizia volontaria per la difesa civile. Io non parlerò della incostituzionalità di questa proposta: altri colleghi più autorevolmente di me hanno parlato a questo proposito. Peraltro, io non mi meraviglierò se qualcuno della maggioranza verrà qui a sostenere la legittimità della proposta stessa, se è vero che qualcuno che ora siede sui vostri banchi, e che è professore di diritto costituzionale, seppe, in tempo fascista, dimostrare la perfetta legittimità costituzionale della milizia, che esaltò in una sua monografia la quale gli offrì la possibilità di diventare professore universitario! Noi vogliamo soltanto sottolineare che non solo volete istituire una milizia, ma volete porla alle dirette dipendenze del ministro dell'interno, il quale, in base a questo disegno, dovrebbe stabilire di suo arbitrio le modalità del reclutamento. E ben sapete come scegliere i vostri sgherri, voi che vi servite nella polizia di ex squadristi e dei peggiori arnesi dell'« Ovra »; voi che avete nei vostri uffici coloro che furono i carnefici e gli aguzzini degli antifascisti e sono oggi i vostri più fedeli collaboratori!

Il ministro dell'interno avrebbe anche il diritto di stabilire delle indennità per questa nuova milizia, indennità per i servizi prestati in sede e per quelli prestati « fuori sede »! Si tratterebbe quindi di una vera guardia mobile, trasportabile attraverso le vostre *jeeps* da una parte all'altra della penisola per eseguire non compiti di polizia, ci assicura l'onorevole Amadeo, ma per spezzare gli scioperi non economici. Ma quale garanzia avrà mai il popolo italiano quando già oggi vede che ogni richiesta, anche la più legittima, viene considerata sciopero politico, essendo voi giunti perfino a condannare il recente sciopero degli statali e tutti gli altri scioperi che si sono prodotti in questi ultimi tempi in Italia? Qual'è la garanzia che ci fornisce l'emendamento Amadeo? Quando voi vorrete, sarete sempre pronti e sufficientemente documentati per dimostrare che lo sciopero è politico e far quindi intervenire la vostra guardia mobile.

Del resto, quello che voi vi proponete di fare con questa milizia lo avete detto chiaramente e lo avete annunciato solennemente in Campidoglio quando, tradendo l'unità della Resistenza, avete proclamato quello scellerato decalogo nel quale invitavate gli uomini della Resistenza a trasformarsi in spie che andassero a frugare nelle valigie dei comunisti!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

Ma il contenuto fascista di questa legge è documentato soprattutto dalla politica che voi fate. Questa legge esprime, infatti, il processo di fascistizzazione che il regime clericale sta subendo in Italia; processo che era in corso già da tempo, ma che si è manifestato in maniera sfacciata nell'impostazione che avete dato alla campagna elettorale, dal discorso di Trento in poi. Nella relazione Sampietro si parla dell'opposizione come di una minoranza sediziosa che vuole sovvertire la Repubblica, quando invece tutti sanno che fu proprio l'attuale opposizione che fece la Repubblica, con i suoi 8 milioni di voti!

V'è poi la tolleranza delittuosa che l'onorevole Scelba manifesta verso le più sfacciate manifestazioni di apologia del fascismo, malgrado i discorsi da lui tenuti a Torino e in altri centri del nord nei quali ha assicurato di essere inesorabile contro le formazioni fasciste. Intanto si tollerano le messe in suffragio del ...«defunto», e si permette l'assoluzione di coloro che fanno sfacciata apologia di fascismo. Il saluto romano, e ora anche il fatidico «alalà», sono diventati legittimi, perché vi sono stati dei giudici della Repubblica italiana che hanno trovato legittimo tutto questo e, peggio ancora, la esposizione dei gagliardetti neri! E poi vi meravigliate che quattro giovanotti vi mettano le bombe sotto il naso. Ma fra quei giovanotti che hanno messo le bombe sotto il Viminale sono quelli che voi avete esaltato quando volevano far saltare in aria la *Cristoforo Colombo*. Ora, questi ragazzi, allevati da voi, vi danno fastidio. Ma voi non li scoraggiate questi ragazzi, voi li esaltate, quando esaltate le guerre fasciste. Col pretesto infatti di esaltare deisoldati per il modo come essi si comportarono sul Don o sul fronte greco, voi fate l'esaltazione e l'apologia dei peggiori atti della vita nazionale, di quegli atti che ci hanno disonorato di fronte al mondo. Voi così agendo riabilitate il fascismo e ne incoraggiate la apologia!

Quando noi parliamo di legge fascista, non lo facciamo per fare della polemica o perché non sentiamo il contenuto oltraggioso che questo aggettivo ha per noi che fummo sempre antifascisti. Usiamo questo aggettivo con piena consapevolezza, sapendo quello che diciamo, perché in noi il ricordo della milizia, del servizio obbligatorio, dei bandi di Kesselring e di Graziani, è vivo e forte: non siamo di quegli antifascisti che si sono dimenticati di tutto e che oggi fornicano con le formazioni neofasciste e neohitleriane!

Siamo dunque decisamente contrari al disegno di legge, anche perché esso è basato sul falso più spudorato. Dice infatti uno dei punti fondamentali della relazione dell'onorevole Sampietro: vi è una minoranza faziosa che ha detto che in caso di guerra difensiva, di guerra subita — quindi frutto di un'aggressione — sarebbe senz'altro dall'altra parte, dalla parte dell'aggressore! Questo ha detto l'onorevole Sampietro, sia pure per illustrare l'atmosfera nella quale il disegno di legge fu concepito.

Ma quando mai noi abbiamo detto cose di questo genere? Quando mai? Noi abbiamo detto e diciamo che non ci presteremo mai, in verun caso, ad una guerra di aggressione. Questo è legittimo dire, ed è la stessa Costituzione che condanna la guerra di aggressione! Ma noi non abbiamo mai detto che saremo dalla parte dell'aggressore! Quando mai, in quale occasione avremmo detto ciò? Nessuno di voi è in grado di precisarlo!

Quella che voi prospettate è un'ipotesi che vi fa comodo, un'ipotesi che per noi è invece inammissibile, cioè quella di una guerra aggressiva da parte dell'Unione Sovietica. Ma voi ci permetterete di non ammettere questa vostra ipotesi, di ritenerla improponibile, sia per ragioni ideologiche e sia anche per ragioni storiche! Quando mai da quella parte venne un'aggressione?

Tutto il presupposto del vostro disegno di legge espresso a chiare lettere nella relazione è dunque offensivo e oltraggioso, e basterebbe esso solo per indurci a respingerlo.

Concludo: volete veramente lavorare per proteggere il paese dalle calamità? Lavorate per evitare la guerra! Affrontate le difficoltà della situazione internazionale con l'animo di chi si sforza di risolverle e non, come fate, con l'animo di chi vuole esasperarle.

Lavorate a sviluppare la solidarietà popolare, evitando le odiose discriminazioni che voi vorreste introdurre tra buoni e cattivi cittadini, tra onesti e disonesti, tra italiani ed antitaliani!

Se voi faceste così, allora si lavorerebbe veramente a proteggere il paese dalle calamità: è evidente infatti che si difende il paese dalle calamità — e dalla più grande calamità: la guerra — lavorando per la pace e rafforzando la solidarietà e l'unità del popolo.

Questa legge è espressione di tendenze pericolose per la democrazia; esprime una tendenza alla fascistizzazione dello Stato clericale; incide violentemente nel diritto di proprietà e incide direttamente nei diritti di libertà dei cittadini; dà all'esecutivo dei poteri estrema-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

mente pericolosi; mira a organizzare la guerra civile, a creare una milizia di sgherri faziosi rivolta contro i lavoratori; rievoca e riecheggia gli istituti del peggiore fascismo.

È perciò che, in nome degli ideali della Resistenza, ai quali ideali abbiamo il pieno diritto di richiamarci, noi rivolgiamo appello a voi e a tutti gli italiani nei quali sono ancora vive le ragioni ideali e politiche dell'antifascismo, affinché si uniscano a noi nel respingere con tutta l'energia necessaria questo scellerato disegno di legge perché la libertà degli italiani sia ancora una volta e per sempre salvata. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che già esistono specifiche leggi atte ad assicurare la necessaria assistenza in casi di calamità pubbliche;

constatando invece che, tra gli scopi essenziali del disegno di legge n. 1593, è quello di impedire alle organizzazioni sindacali l'esercizio efficace del diritto di sciopero che è stato conquistato dopo aspre e spesso cruento lotte, ed è sancito dalla Costituzione repubblicana,

decide il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LATORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare, leggendo la relazione e il disegno di legge, di scorgere in essi due scopi: uno palese e uno occulto.

La giustificazione che il ministro dell'interno dà nel presentare questo disegno di legge è quella della protezione delle popolazioni civili dalle calamità pubbliche, come se in questo nostro paese, colpito così frequentemente da tutte le calamità, non esistessero leggi atte a proteggere da esse le popolazioni.

Ricordo che l'anno scorso, in sede di discussione del bilancio di previsione del Ministero dell'interno, l'onorevole Scelba fece l'elogio del corpo dei vigili del fuoco, del corpo degli agenti di pubblica sicurezza, dell'arma dei carabinieri e di tutte le forze armate dello Stato che si erano così generosamente prodigate nell'alleviare le sciagure che avevano colpito e che continuamente colpiscono il nostro paese in occasione di calamità pubbliche. Presentare, quindi, oggi questo disegno di legge con lo scopo dichiarato della protezione dalle calamità significa due cose: o l'onorevole Scelba mentiva l'anno scorso facendo l'elogio di quei corpi, oppure l'elogio non rispon-

deva a verità. Il che significa, in fondo, insultare il corpo dei vigili del fuoco, il corpo degli agenti di pubblica sicurezza e l'arma dei carabinieri. Cioè, significa dire loro: « Non siete stati capaci di assicurare la necessaria tranquillità a tutti i colpiti dalle calamità pubbliche che si sono succedute nel nostro paese ».

Però, se questo è lo scopo aperto, palese, ben più importante è quello nascosto. Infatti, l'articolo 4 del disegno di legge reca una violazione della Costituzione, quando parla di prestazioni personali che il ministro dell'interno avrà facoltà di chiedere agli italiani. Cosa vuol dir questo? Se noi ci rifacciamo a tutto quel che è avvenuto nel nostro paese in questi ultimissimi tempi, in merito ai conflitti di lavoro e ai conflitti sociali, e ci richiamiamo alle giustificazioni che il Governo ne ha sempre dato, ci accorgiamo che questo disegno di legge ha lo scopo preciso ed impegnativo di impedire ogni e qualsiasi conflitto sociale o di lavoro. Vale a dire, il Governo crea uno strumento a favore delle classi privilegiate contro quelle classi che si sono servite di una disposizione della Costituzione repubblicana per far valere i propri diritti nei conflitti di lavoro o nei conflitti sociali. Si mira, evidentemente, ad eliminare lo sciopero.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

LATORRE. Onorevole Scelba, se questo è il suo scopo, io non so se, quando i suoi funzionari stilavano questo disegno di legge, abbiano tenuto conto dell'articolo 40 della nostra Costituzione, il quale suona così: « Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ». Ma almeno fatele queste leggi che regolano gli scioperi. Quando le avrete fatte, allora sì voi potrete richiamare i lavoratori italiani all'osservanza di esse. Ma voi non attendete nemmeno a varare queste leggi; voi, servendovi delle leve di comando che sono nelle vostre mani, volete impedire ai lavoratori italiani di tutte le categorie di scendere in sciopero e di attentare a quella che è, per voi, la sacra proprietà dei latifondisti e degli industriali.

Ma ella, onorevole Scelba, sa che questo diritto inalienabile dei lavoratori costituisce l'unica arma che essi hanno per far valere i loro diritti; ed è un'arma di pressione che rappresenta il frutto di una lotta cruenta alla quale tutta la classe lavoratrice italiana ha partecipato, compresa anche quella parte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

dei lavoratori che oggi seguono le vostre organizzazioni scissionistiche.

È per questo che i lavoratori italiani, i quali, per tanti anni, si sono battuti contro tutti i governi e tutti i regimi che si sono susseguiti nel nostro paese per affermare questo loro diritto inalienabile ed imprescindibile (da esercitare contro lo strapotere della classe padronale), impediranno a voi ed anche a lei, onorevole Scelba, di attentare a una conquista che tanto sangue è costata loro.

Onorevole ministro, già oggi nel paese questa legge non è vista di buon occhio dai lavoratori. Non ci venga poi a dire, nel suo discorso di replica, che siamo noi, socialisti e comunisti, che aizziamo le masse lavoratrici a respingere questa legge. Sono invece le stesse masse lavoratrici che avvertono il profondo pericolo e la grave insidia che in questa legge sono nascosti: esse si ergono in tutta la loro altezza e vi dicono « no »; e ve lo diranno sempre, usando tutti i mezzi legali a loro disposizione.

Un'altra cosa debbo però aggiungere: ella, onorevole Scelba, ha creduto di portare in quest'aula — ciò è stato avvertito anche negli scarsi interventi dei colleghi della maggioranza — un senso di certezza dell'approvazione, da parte della Camera, di questo disegno di legge. Probabilmente, anzi certamente, con la maggioranza prona ed ossequiente che ha ai suoi ordini, ella ne otterrà l'approvazione. Ma si disilluda, onorevole Scelba: l'opposizione che in questi giorni stiamo conducendo in quest'aula noi la trasporteremo nel paese; e ci serviremo di tutti i mezzi legali a nostra disposizione, senza uscire dalle regole della democrazia e della legalità, affinché il popolo italiano si erga, vindice e giustiziere, a difesa delle libertà democratiche sancite dalla Carta costituzionale. Noi ci avvarremo della Costituzione, che in tutte lettere afferma, in un articolo fondamentale, che la libertà di sciopero è consentita a tutti i lavoratori, non esclusi neppure quelli alle dipendenze dello Stato, ai quali voi invece vorreste imporre una limitazione del diritto di sciopero. Ma questo non è possibile: quando sentono le profonde, immediate necessità economiche loro e delle loro famiglie, questi lavoratori hanno il diritto, anche se vostri dipendenti, di far presente a lei, al Governo, alla maggioranza e al paese le loro imprescindibili necessità, difendendo con tutti i mezzi a loro disposizione i loro diritti e libertà costituzionali. Noi, rappresentanti più genuini e più sinceri delle classi lavoratrici, da questi banchi ci

opporremo, nei limiti della Costituzione, a che questa legge venga approvata, non solo, ma estenderemo la nostra opposizione affinché a questa legge liberticida e fascista si dica di no, oltre che in quest'aula, anche nel paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia » (1968):

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Voti favorevoli	257
Voti contrari	114

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigliandi — Bima — Boldrini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Luca — Borelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti — Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavallotti — Cavinato — Ceccherini — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chiostergi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Donatini — Ducci.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gennai Tonietti Ersia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonnella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jaconi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montanari — Montelatici — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Musini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palenzona — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Poletto — Preti — Pucetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saija — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scapini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Sica — Sodano — Spallone — Spataro — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Caiati.

De Caro Gerardo.

Lettieri — Lizier.

Meda.

Pastore — Perrone Capano.

Russo Carlo.

Saggini — Sampietro Giovanni — Semeraro Gabriele — Spiazzi.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Saccenti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che non è necessaria la costituzione di un corpo speciale di polizia, come quello previsto nel disegno di legge n. 1593, e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

ritenendo il disegno di legge stesso incostituzionale,

decide il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SACCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, decine e decine di colleghi hanno già esaminato a fondo questo disegno di legge, e poco mi resta da dire al riguardo. Mi limiterò soltanto ad esaminare in che modo questo disegno di legge è stato presentato al Parlamento.

Onorevoli colleghi della maggioranza, vi siete sforzati di preparare una relazione per convincere il Parlamento e l'opinione pubblica che era necessario costituire una milizia civile in Italia per proteggere la popolazione da eventuali calamità naturali o da eventuali disastri bellici che potrebbero verificarsi nel nostro paese; ma io mi domando se sia proprio necessaria la creazione di una milizia civile per prevenire o evitare calamità naturali. È questa una domanda che anche gli uomini più semplici si sono posta. A me non pare che ciò possa sostenersi. Tutti sono di avviso che si tratti di un inganno in cui si vuol trascinare il Parlamento e il paese. La relazione di maggioranza non solo tenta di dimostrare le necessità cui dovrebbe provvedere il disegno di legge nel caso di possibili calamità naturali, ma dichiara esplicitamente in che modo la legge verrebbe ad essere interpretata in caso di scioperi, di movimenti, di manifestazioni.

A questo proposito non posso fare a meno di rilevare come il Governo, mentre ha sempre trovato i milioni necessari per rafforzare la polizia e l'esercito, non ha mai trovato i mezzi per risolvere il problema sociale e con ciò alleviare il disagio delle classi lavoratrici. È evidente che i provvedimenti tendenti al rafforzamento della polizia, in particolare la creazione di una direzione generale per la difesa civile presso il Ministero dell'interno, mirano alla preparazione di una maggiore reazione e con ciò alla guerra civile. Un esempio voglio citare di come si dovrebbe spendere più utilmente questi fondi. Cinque anni fa il ministro Scelba venne a visitare la città di Prato; ebbene, allora le condizioni della città erano quelle di una città veramente colpita dalla guerra; e con l'ufficio postale completamente distrutto. Ad esempio, si tenga presente che la città di Prato ha 77 mila abitanti con un importante complesso industriale nel settore tessile. Il ministro Scelba, che allora era ministro delle poste, ebbe a dichiarare in quella occasione che si sarebbe immediatamente interessato per la ricostruzione del pa-

lazzo delle poste. Queste promesse non hanno mai avuto pratica attuazione, anche quando furono sollecitate presso gli altri ministri che sono succeduti all'onorevole Scelba al Ministero delle poste. Dopo cinque anni e mezzo non si è ancora ricostruito un edificio, che pur è indispensabile alla città. Eppure Prato non è nella Papuasias, ma al centro d'Italia! Durante la campagna elettorale, si è ripetuto che l'edificio sarà ricostruito dall'amministrazione democristiana. Ora, non è colpa mia se a Prato, invece dell'amministrazione democristiana, vi è una amministrazione democratica socialcomunista; ed io penso che, se anche la democrazia cristiana è rimasta sconfitta, il palazzo delle poste dovrà essere fatto.

Ho voluto citare questo esempio per dimostrare come il Governo si disinteressa dei problemi più urgenti. La preoccupazione del Governo è quella di aumentare la polizia e di creare oggi una milizia di parte.

Al paese sono necessarie opere di pubblica utilità e non una nuova polizia, che ha tutto l'aspetto di una polizia fascista.

Tutta la politica del Governo è indirizzata contro le masse lavoratrici. Stanno per venire a questo parlamento anche le leggi antisindacali, perché gli operai hanno condotto una dura battaglia contro la smobilitazione delle fabbriche e si sono quindi urtati contro la volontà del Governo. Questo movimento in difesa delle fabbriche non piace al nostro Governo. Il Governo sa che il movimento democratico va ogni giorno affermandosi nel nostro paese, e che la volontà di pace è profondamente sentita dai ceti popolari. È necessario, quindi, secondo il Governo, creare altri organi di repressione. Questo è lo scopo del disegno di legge in discussione!

Malgrado tutto, io penso che il Governo non riuscirà a fermare l'avanzata democratica delle masse lavoratrici italiane: potrà creare elementi nuovi per tentare di perseguitare i comunisti e i socialisti, ma non riuscirà a trattenere detto movimento. Io penso che sarebbe più giusto e necessario fare opere di utilità pubblica e creare un clima di distensione nel nostro paese. Una gran parte del paese ha già parlato, onorevole Scelba, e ha detto che non vuole essere più governata dagli attuali governanti: teme quel che voi state preparando, teme la disoccupazione, teme la fame, teme la guerra, e non vuole che in Italia si prosegua questa politica.

È necessario dunque creare le condizioni per riuscire a far sì che nel nostro paese si ritorni veramente ad una tranquillità e ad una politica di pace. Sono convinto però che voi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

non lo potrete mai fare. Voi ormai siete un governo che dirige il nostro paese nell'interesse esclusivo delle classi più retrive, e reazionarie. Ed è appunto per questo che voi non riuscirete mai a fare una politica che possa essere distensiva nel nostro paese: una politica di pace, una politica di indipendenza nazionale.

La milizia civile che voi volete con questo disegno di legge è un elemento di fascistizzazione del Governo. Il Governo, con questa politica, va sempre più alla deriva. Le vecchie leggi fasciste vengono riesumate una per una e la Costituzione si straccia. Ma il popolo non dorme; il popolo segue con occhio vigile la vostra politica; e, se voi aveste un po' di sensibilità, dall'indice delle recenti elezioni amministrative avreste potuto vedere come vada aumentando il suo orientamento verso le forze del progresso e della pace.

Pertanto domando il non passaggio agli articoli di questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Minella Angiola:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 1593 mira sostanzialmente alla creazione di una organizzazione di tipo fascista, cui sarà affidato l'incarico di violare in nome della legge i più elementari diritti garantiti dalla Costituzione della Repubblica ad ogni cittadino;

ritenuto che violazioni di questi diritti già vengono compiuti ogni giorno dalle forze di polizia in forza di vecchie disposizioni del periodo fascista che, pure essendo in aperto contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione, vengono tuttavia ancora considerate in vita,

delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1593,

e invita il Governo

ad emanare un provvedimento che espressamente dichiari abrogate tutte le disposizioni della vecchia legge di pubblica sicurezza ed ogni altra norma che sia in contrasto con la nostra Costituzione ».

La onorevole Minella ha facoltà di svolgerlo.

MINELLA ANGIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il carattere assolutamente anticostituzionale e antidemocratico di questo progetto di legge è già stato ampiamente illustrato nei molti interventi che hanno preceduto il mio: come sotto il velo davvero troppo trasparente di questa improvvisa ansia dell'onorevole Scelba per le pubbliche

calamità esso miri, in sostanza, alla creazione di una organizzazione armata di parte e di classe, di netto tipo fascista; come nel progetto stesso le funzioni di tale milizia siano lasciate del tutto indefinite, ad arbitrio illimitato del ministro dell'interno; come tale genericità, in aperta violazione delle norme costituzionali, non significhi altro se non l'intenzione di adoperare questa milizia come strumento di repressione antipopolare autorizzandone ogni arbitrio fino a legalizzare, con la prevista requisizione delle persone e dei beni, la violazione persino della libertà individuale dei cittadini italiani, nonché a legalizzare, in pratica, le più violente provocazioni e sopraffazioni (lo possiamo, purtroppo, vedere già da molti casi in cui milizie di questo genere al soldo di agrari e industriali, in connivenza con le forze dello Stato, hanno agito contro le manifestazioni di pace del popolo, contro le sue lotte per il lavoro, fino all'assassinio e al delitto impunito); come a misure di questo genere si tenti in modo grottesco di dare una parvenza di legalità riferendole a una legge del 1940, cioè ad una legge emanata dal fascismo, in piena guerra, e che oggi voi avete il coraggio di presentarci qui, in regime democratico, in tempo di pace, dopo l'avvento della Costituzione, quasi fosse un provvedimento di normale amministrazione, tuttora valido, di cui bastasse citare gli estremi per renderlo immediatamente attuale.

Una legge così evidentemente antidemocratica e contraria alla Costituzione, così ripugnante al desiderio di normalità e di distensione degli italiani, nonché al loro diritto a vedere affrontati e risolti, in un clima di solidarietà e di legalità costituzionale, i loro problemi di vita sempre più gravi, così estranea alla reale situazione italiana, così priva di una giustificazione, non può essere se non ispirata da interessi stranieri antinazionali, e sostenuta da un governo che voglia andare avanti « costi quel che costi », anche contro il consenso popolare, anche fuori della legalità costituzionale.

Per questo io vi invito a respingerla: non solo, ma a prendere occasione dalla presentazione di tale progetto per richiedere al Governo che emani un provvedimento il quale, finalmente, a tre anni dalla promulgazione della Costituzione democratica, abroghi tutte le disposizioni delle vecchie leggi di pubblica sicurezza in aperto contrasto con i principi democratici, e risolva la paradossale situazione attuale per cui, mentre vige una Costituzione democratica a cui si ispira nella maggioranza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

dei casi la stessa magistratura, gli organi del potere esecutivo continuano ad agire in base alle vecchie disposizioni fasciste, rinnegando ad ogni momento la nuova realtà creata dalla Costituzione e quei diritti che i cittadini italiani ritengono valida ed essenziale base della loro vita civile.

Ed è infatti proprio rifacendosi a tali disposizioni di ordine pubblico fasciste, non ufficialmente abrogate, che prefetti, questori, commissari si muovono ormai in una permanente atmosfera di illegalità costituzionale. È proprio prendendo a pretesto queste vecchie disposizioni (che l'entrata in vigore della Costituzione avrebbe naturalmente dovuto far decadere automaticamente) che gli italiani hanno — dal 18 aprile ad oggi — visto di giorno in giorno moltiplicarsi le violazioni delle norme della Costituzione e aggravarsi le violazioni delle libertà democratiche.

Per limiti di tempo mi limiterò al campo del lavoro, dove più dura e diretta è stata l'esperienza della mia provincia.

Quanto più vi siete fatti strumento degli interessi egoistici e della sfrenata avidità di profitto del grosso capitale privato, tanto più vi abbiamo visto servirvi delle vecchie disposizioni fasciste di pubblica sicurezza per tentare di impedire ai lavoratori l'esercizio del loro diritto di sciopero e di difesa del lavoro, per tentare di intimidire i lavoratori in lotta, per tentare provocazioni che ne spegnessero l'unità e la resistenza permettendo ai padroni di imporre i loro arbitri, di violare impudentemente le leggi sul lavoro e i contratti di lavoro, di sabotare la produzione quando ciò servisse al loro interesse di gruppo, sol che ciò rispondesse ai loro piani di monopolio o agli ordini del capitale straniero.

Nella nostra provincia, dal 18 aprile ad oggi, è divenuta pratica normale di prefetti e di questori organizzare parate di polizia intimidatorie, caroselli di *jeeps* attorno alle fabbriche, nelle vie, nelle città, ogni qualvolta vi siano delle agitazioni o delle lotte sindacali, ogni volta che sorgano contrasti nei rapporti di lavoro e vi siano scioperi anche parziali ed evidentemente economici. Siete arrivati al punto di portare le forze armate nell'interno delle fabbriche per cercare di impedire le agitazioni e le prese di posizione dei lavoratori. Siete arrivati al punto di usare ormai come sistema normale l'intimidazione personale, la minaccia personale sui dirigenti sindacali, sugli attivisti sindacali, sui lavoratori e sulle loro famiglie. Siete arrivati al punto di far denunciare e portare in tribu-

nale, per abuso di proprietà, operai e operaie i quali si rifiutavano di accettare il licenziamento in massa ingiustificato, fatto a scopo puramente intimidatorio e di speculazione.

Nella città di Savona siete arrivati ad organizzare una specie di parata, una specie di spedizione punitiva che la città di Savona ricordava di aver visto solo al tempo dei tedeschi, al tempo delle rappresaglie e dei rastrellamenti, con decine di autocarri carichi di armati in assetto di guerra, con mitra, manganelli, bombe a mano, bombe lacrimogene, e con operazioni combinate di terra e di mare, per scacciare da una fabbrica 120 donne, madri di famiglia, che da un mese restavano in quella fabbrica per difendere il loro pane e il loro lavoro contro la serrata assolutamente ingiustificata dell'industriale proprietario di quella fabbrica.

Questi sistemi non li adoperate solo nelle città e nei centri industriali nei confronti delle maestranze industriali, ma li portate oggi perfino sulle montagne, contro i contadini e i montanari, nei villaggi più sperduti, come a Dego (dove avete mandato la polizia per tentare di impedire ai contadini di mettersi a lavorare su una strada, con l'accordo dei proprietari delle terre su cui la strada doveva passare e con l'accordo della popolazione), o come a Vellego, il paese più sperduto della nostra provincia, dove i contadini chiedevano acqua e protestavano per un progetto che toglieva loro quella poca acqua che avevano, e dove non avete mandato i tecnici per risolvere questo problema, ma la « celere », e avete tenuto in carcere per giorni e giorni quella povera gente colpevole soltanto di chiedere la risoluzione di un problema che voi dovevate risolvere, e che avete solo tentato brutalmente di reprimere.

Eppure oggi tutto questo non vi basta più. Oggi siete arrivati al punto cruciale della vostra politica di asservimento a interessi imperialistici e di tradimento degli interessi nazionali. Oggi i padroni americani non si limitano più a sfruttarci economicamente come una terra coloniale e a voler fare dell'Italia una base di guerra: ora vogliono il riarmo, ora vogliono le centinaia di miliardi per la preparazione materiale della guerra, con tutte le tragiche conseguenze di miseria e di minacce che essa apre al nostro paese. Ma il popolo non vuole saperne di seguire questa via che lo porta alla rovina. Spero che i recenti risultati elettorali vi facciano meditare sul fatto che il paese non vi segue e vi seguirà sempre meno; che, di fronte alla vostra politica estera, in tutti i ceti della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

popolazione, in tutte le regioni d'Italia, si va facendo sempre più chiara e più profonda l'aspirazione ad una politica nuova che garantisca all'Italia la pace e la collaborazione internazionale, così come la Costituzione sancisce; che in tutti gli strati sociali si va facendo sempre più vivo il sentimento di solidarietà verso i lavoratori in lotta per il pane delle loro famiglie, per i diritti del lavoro, per le riforme di struttura, per la salvezza dell'economia nazionale, così come la Costituzione sancisce; che in masse di milioni di uomini e di donne si rafforza sempre più la coscienza della validità delle libertà democratiche, dei diritti individuali e sociali, così come la Costituzione sancisce. Ed è tale questo processo progressivo di isolamento del Governo, di sempre più ampia e profonda resistenza popolare alla vostra politica, che, dopo tre anni di arbitri, di repressioni poliziesche, di provocazioni anticomuniste, oggi non vi basta neppure più ricorrere alle vecchie disposizioni fasciste, e arrivate al punto di richiedere una milizia di parte e di proporre provvedimenti che annullano, ad arbitrio incontrollato e insindacabile di un ministro, le più elementari libertà costituzionali, per ripristinare leggi fasciste di guerra.

Il legame fra questi progetti e le conseguenze della vostra politica estera di asservimento ai piani di guerra americani è evidente: siete di fronte al riarmo, alle pazzesche spese improduttive; la crisi si allarga sempre di più e voi non riuscite più a risolvere alcun problema di lavoro e di progresso. Non solo — parlo per la mia provincia — apertamente rinunciate a ogni difesa della nostra produzione di pace, ma arrivate a distruggere voi stessi interi settori dell'industria di Stato per compiacere i piani bellici dei monopoli interni ed esteri; e permettete nel settore monopolistico, anzi favorite voi stessi con le vostre leggi, la corsa sfrenata agli accaparramenti, la sottrazione delle materie prime al mercato e alla produzione di pace, l'aumento dei prezzi, lo sfruttamento brutale della mano d'opera, i licenziamenti in massa a scopo puramente speculativo o intimidatorio. E quanto più le pretese dei gruppi capitalistici, le imposizioni dei piani imperialistici, le esigenze del riarmo aggravano e aggraveranno questa situazione già così grave e acuta di miseria e di crisi, tanto più voi, incapaci di risolvere qualsiasi problema, di accogliere qualsiasi rivendicazione, anche le più modeste e umane, pensate di poter andare avanti, a qualunque costo, con la intimidazione, con la limitazione delle libertà, con la repressione, non più solo sfrut-

tando i ciarpami della legislazione fascista, ma non peritandovi, come questo progetto di legge dimostra, di ricorrere persino agli strumenti, ai metodi diretti del fascismo, anche i più volgari, anche i più infami.

I lavoratori, i cittadini della mia provincia sanno bene cosa pensare delle vostre disposizioni per la difesa civile. In qual modo voi vi preoccupate del buon vivere della gente e di proteggerla dalle calamità, essi lo hanno ben capito in questi ultimi mesi, attraverso la grande lotta in difesa dell'Ilva. Gli stabilimenti siderurgici dell'Ilva costituivano la vita, il cuore economico di tutta la nostra zona, un centro importante della produzione nazionale, una fucina di maestranze di tradizionali capacità. Agli ordini della Confindustria e dei controllori americani voi avete deciso di ucciderla. Senza dare una spiegazione, senza addurre un motivo plausibile, all'infuori di pretesti tecnici facilmente smascherati e di ridicole promesse, ne avete permesso prima per mesi e mesi il sabotaggio continuato da parte delle direzioni e ne avete ordinato poi la soppressione. E ad una città, a una provincia intera, che attraverso petizioni di decine di migliaia di firme, delegazioni di organizzazioni di tutti i partiti, di tutti i ceti sociali, attraverso una grande manifestazione di unità che doveva pur dirvi qualcosa, chiedeva almeno il motivo di quel che stavate facendo; vi chiedeva perché volevate condannare una città alla fame e un settore industriale produttivo alla distruzione; vi chiedeva almeno un sollievo, un rinvio, una graduazione di questi provvedimenti, voi avete risposto con le cariche della « celere ». Tanto più vi siete irrigiditi nella vostra pazzesca decisione, tanto meno avete trovato argomenti per giustificarla e tanto più avete risposto con bombe lacrimogene e con le manganellate della « celere ». Siete arrivati, onorevole Scelba, nei giorni di Natale, a far manganellare nelle strade donne e bambini che in corteo, muti, senza un cenno, senza una parola, sotto la neve percorrevano le vie della città portando soltanto sul petto cartelli sui quali era scritto: « Sono il bimbo di un disoccupato », oppure: « A casa non abbiamo da mangiare ». Questa è la vostra bontà cristiana. Questa è la vostra prassi democratica. Ed è per andare avanti su questa via di distruzione e di repressione contro chi chiede pane e lavoro che voi oggi siete diventati perfino nostalgici della « milizia volontaria sicurezza nazionale ».

La mia città di Savona il 27 maggio ha risposto anche a questa legge, oltre che a tutta la vostra politica; e vi ha risposto ne-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

gandovi — e non soltanto gli operai, ma i ceti medi, i contadini, i piccoli produttori — migliaia e migliaia di voti e riconfermando la sua fiducia con una imponente maggioranza alla sua amministrazione di sinistra, a un'amministrazione di italiani, di veri italiani, non solo di quelli che, a costo della propria vita e di eroici sacrifici più hanno contribuito alla lotta contro il fascismo e contro l'opposizione tedesca per la pace, l'indipendenza e la libertà della patria, ma anche di quelli che hanno difeso il lavoro e le ragioni di vita della nostra città contro la vostra politica di distruzione, e che, mentre voi non sapete che moltiplicare faziosità, intolleranza e scissioni, sanno invece amministrare e amministreranno con un senso profondo di concordia, di unità e di solidarietà civile.

E come Savona vi ha risposto tutta l'Italia che è stata chiamata alle urne. Perché il popolo oggi sta aprendo gli occhi: leggi come questa favoriscono lo sviluppo della sua coscienza nazionale e democratica; il popolo si rende conto che leggi come questa non nascono da un interesse nazionale, ma solo da interessi di classe e da pressioni straniere. Il popolo ragiona con buon senso, onorevole Scelba. Il popolo sa che in Italia v'è bisogno di pace, di concordia e di lavoro; non di armamenti o di preparazione alla guerra, per imporre la preparazione di guerra e leggi repressive di guerra; non di milizie armate per chi chiede la pace, non di requisizione di beni e di prestazioni personali per chi chiede lavoro o pane. Il popolo pensa che, se veramente vi stanno tanto a cuore le calamità, questi miliardi che destinate oggi alla milizia molto meglio li spendereste per quelle opere pubbliche che possono impedire le calamità, e la polizia molto meglio l'impieghereste per costringere speculatori, armatori ed appaltatori all'osservanza delle norme sul lavoro e sulla incolumità dei cittadini, dato che le ultime grandi calamità dell'Italia sono avvenute per mancanza di opere pubbliche e per la sfrenata febbre di profitto degli speculatori che è costata la vita di decine di persone.

Il popolo pensa che non v'è bisogno, in Italia, di misure repressive fasciste. Le conosce bene, e dopo venti anni di schiavitù ha inteso liberarsene per sempre. Esso pensa anzi che bisogna cancellare quelle che ancora rimangono, fare le leggi previste dalla Costituzione, creare, sviluppare una vita democratica basata su una politica di pace, sulla difesa degli interessi nazionali, su uno sforzo concorde di solidarietà sociale che affronti e risolva i problemi tragici della disoccupazione,

dell'arretratezza di intere regioni, della miseria spaventosa di milioni di famiglie. Questo il popolo italiano vuole; a questo la Costituzione vi obbliga; solo su questo potete reggervi: solo cioè su un reale consenso popolare, e non sulle leggi di guerra, non sulle norme repressive, non sulle vecchie norme fasciste, non sulla milizia civile.

Non illudetevi che, quando, come oggi avviene, di fronte alla vostra politica e ai suoi disastrosi risultati, si allarga, si approfondisce, si chiarifica nel paese, ogni giorno di più, la volontà di pace e la coscienza delle libertà democratiche e degli interessi nazionali; non illudetevi che, quando le basi della vostra stessa maggioranza scricchiolano, basti digrignare i denti e circondarsi di qualche ex-repubblicchino per andare avanti a tutti i costi.

Misure di questo genere renderebbero indubbiamente più aspra la situazione italiana, e su voi ricadrebbe anche questa pesante responsabilità. Ma appunto per questo esse non possono se non smascherare sempre di più la sostanza della vostra politica, accentuare la resistenza del popolo, accelerare il vostro fallimento e la vostra condanna.

Per questi motivi, io chiedo il non passaggio all'esame degli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agostino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1593: « Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra e di calamità (difesa civile) » facilmente si presterebbe a divenire un pericoloso strumento di incostituzionalità, dando mano libera al ministro dell'interno per arbitri e abusi a danno del maggior numero dei cittadini;

ritenuto che il motivo della « difesa civile » è un comodo pretesto per richiamare in vita e in novella veste la milizia volontaria per la sicurezza nazionale agli ordini del ministro dell'interno, che nessun affidamento può riscuotere per i suoi precedenti di interferenza persino a danno dello statuto siciliano che contempla l'abolizione dei prefetti, delibera il non passaggio agli articoli della legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

D'AGOSTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al disegno di legge n. 1593, che è oggetto degli ordini del giorno di questo settore della Camera, interprete della volontà più avanzata della nazione, nella difesa demo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

cratica della nostra Costituzione repubblicana, fa da legittimo presentatore (come sta scritto in fronte al medesimo disegno di legge) il ministro dell'interno, « di concerto con il ministro della difesa, con il ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio e col ministro dei lavori pubblici ». A ben quattro ministri spetterebbe, così, per diritto di competente collaborazione amministrativa, il particolare compito — nell'odierna grave situazione politica, sociale ed economica, in cui versa la nazione — di porre in atto tale meritorio disegno di legge, che si denomina, non saprei dire con quanta ambiguità, della « difesa civile ».

Ma, per quanto non v'entri d'ufficio, si può collegare con lo spirito di questo disegno di legge l'operato di un quinto ministro, l'operato del ministro degli esteri. Ne consegue che tutto il Governo ne è responsabile in solido, attraverso tutta la sua politica dal 18 aprile 1948 ad oggi: indirizzo di politica che, tradendo i naturali e sociali interessi della nostra nazione, l'ha ridotta alla mercé di una potente nazione straniera, retta da un gruppo di capitalisti e di militaristi senza scrupoli, per cui merito oggi la pace della nostra patria e del mondo è più che mai nuovamente in grande pericolo.

Infatti, la presentazione di questo disegno di legge da parte del ministro dell'interno non può non collegarsi, come legittimo corollario, alla politica atlantica del nostro lodevole ministro degli esteri. Giacché il Governo del 18 aprile ha tutte le buone intenzioni di bruciare le tappe del suo piano di politica atlantica, agli ordini del capitalismo nordamericano, smanioso di far precipitare gli eventi per una guerra inumana contro la pacifica convivenza costruttiva del mondo socialista, ecco venir fuori il disegno di legge numero 1593.

Bisogna ridurre la volontà della nazione ad andare contro se stessa, obbligandola a « credere, obbedire, combattere »... ! A nulla è valsa, onorevoli colleghi, la tragica esperienza del nero ventennio ?

E la Carta costituzionale, cui avete anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, contribuito, che ci sta a fare ? Non sentite rispetto per la Costituzione, che è anche in parte vostra creatura ? Non è consigliabile rifarsi al mito di Saturno, che faceva uccidere i propri figli a mano a mano che li generava: anche perché un figlio, Giove, si salvò dalla sorte riservata agli altri, e al padre snaturato toccò la meritata punizione.

Voi credete di poter riuscire a calpestare impunemente la Costituzione ? Per vostra

responsabile ambiguità di maggioranza governativa e di Governo della maggioranza, la Costituzione è rimasta semplicemente sulla carta, adoperandovi voi in tutti i modi per renderla priva di pratica attuazione.

Questo disegno di legge della cosiddetta « difesa civile » non è certo in buoni rapporti di amicizia con lo spirito e la lettera della nostra Costituzione repubblicana, poiché dietro la insegna di « disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità » vi è tutta una congiura per la guerra e le calamità, contro la pace e il costruttivo lavoro della nazione.

Poiché altri colleghi prima di me e con più acume e competenza l'hanno già fatto, non mi indugio nel fare rilevare articolo per articolo l'incostituzionalità del disegno di legge.

A me preme, in rapporto al mio ordine del giorno, di riferirmi brevemente all'articolo 4 del disegno di legge, che darebbe la facoltà al ministro dell'interno « di ordinare requisizioni, oltreché di beni patrimoniali, anche di prestazioni personali ». Questa disposizione è lesiva della norma costituzionale espressa nell'articolo 23 che così recita: « Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge ».

Inoltre, con gli articoli 1 e 2 del disegno di legge si attribuisce al ministro dell'interno « il potere di coordinare le attività di competenza delle amministrazioni civili dello Stato e degli enti pubblici locali »: ciò fa a pugni con gli articoli 95, 115 e 128 della Costituzione.

Più grave di tutti gli altri è l'articolo 6, che tradisce la vera sostanza di tutto il disegno di legge consistente nel celato e carezzato proposito di dare nuova forma all'odiosa istituzione fascista della « milizia volontaria sicurezza nazionale ».

Si tratterebbe di una nuova milizia di parte agli ordini del ministro dell'interno, il quale, per le prove di democrazia e di equità con cui ha deliziato la nazione, non dà certo alcun affidamento che da lui possano derivare azioni in difesa della libertà dei cittadini, né in difesa delle amministrazioni civili dello Stato e degli enti pubblici e locali; tanto meno, poi, in difesa dell'autonomia siciliana, così brutalmente colpita da lei, onorevole ministro, con la sua violenta interferenza nell'attuazione dello statuto siciliano che vuole l'abolizione dei prefetti, suoi diretti strumenti di tortura sul corpo vivo della nostra Costituzione repubblicana e, quindi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

sul corpo vivo della nazione e della Sicilia in particolar modo.

Basti dire che, in sede di Commissione, il ministro dichiarò che « tra i motivi di pericolo per la sicurezza del paese, atti a mettere in moto il meccanismo coattivo predisposto col disegno di legge, sono anche da includere quelli dipendenti da agitazioni popolari e da scioperi ». Inoltre si consideri che tutti gli emendamenti di opposizione, diretti a limitare l'applicazione della legge ai soli e ben definiti casi di eventi bellici e calamità naturali, furono respinti.

Con tali dubbie premesse non sembri eccessivo se si pensa che il ministro avrebbe facilmente « mano libera per arbitri ed abusi a danno del maggior numero di cittadini », ancor più di quanto è accaduto fino ad oggi.

E quel corpo volontario di novelli mercenari legalizzati, che ne uscirebbe fuori, con tale pericoloso salvacondotto rinnoverebbe le gesta delle famose squadre di azione fasciste, divenute poi milizia volontaria sicurezza nazionale. Se n'è pregustata già qualche primizia durante queste campagne elettorali. Fra i tanti episodi verificatisi, ne riporto uno molto significativo per la figura del protagonista. In Sicilia, nel comune di Gagliano Castelferrato, in provincia di Enna, proprio uno di voi, onorevoli colleghi della maggioranza, ricordandosi di essere stato uno di quelli del nero ventennio, si permise di trascendere ad azioni teppistiche che ci riportano al tragico passato e che ci fanno temere che si rinnovino al più presto, con l'ausilio ufficiale di questo mirabile disegno di legge della « difesa civile », qualora venisse approvato. E sapete perché quest'uno di voi trasse a vie di fatto? Per fare azione intimidatoria e coattiva sugli elettori, in maggioranza contadini, di quel piccolo comune siciliano, che seppe intanto esprimergli la dovuta condanna, dando per la prima volta la maggioranza al « blocco del popolo ». Mentre per diretta responsabilità della locale autorità di pubblica sicurezza, ligia alla volontà di questo deputato democratico cristiano, quattro poveri braccianti furono innocentemente arrestati e malmenati in carcere. Non vi pare che questo sia un edificante esempio anticipato di ottima « difesa civile » della dignità e della libertà dei cittadini? « Difesa civile » che sin d'ora opera, quindi, e che aspetta solo una legalizzazione ufficiale: giacché anticipatamente rientrano di fatto nel campo di azione di questo disegno di legge, qualora venisse approvato, tutte le provocazioni e le vergognose montature pre-

elettorali di quest'ultimo periodo, nella penisola e in Sicilia, contro le forze popolari in grande progresso, con la tacita connivenza delle autorità di polizia e prefettizie.

Basti citare il falso attentato, sempre a Gagliano Castelferrato in provincia di Enna, alla vita di quel tale onorevole collega democristiano cui ho or ora accennato: fatto destituito di qualsiasi fondamento, ma che fu dall'*Ansa* accolto di peso e diramato a tutti i giornali governativi della penisola, per una bugiardamente sporca speculazione preelettorale. E se una smentita ufficiale venne da parte dell'ufficio stampa della prefettura di Enna, fu solo il martedì 5 di giugno, quando già avrebbe dovuto operare il suo effetto diffamatorio contro il « blocco del popolo ».

Per questo io mi auguro che il ministro dell'interno e gli altri tre ministri collaboratori, aggiungendovi anche il ministro degli esteri e solidalmente tutto il Governo del 18 aprile, pensino, piuttosto che a studiare e proporre disegni di legge di tale ambiguità e perniciosa natura, a inserirsi nell'odierna realtà sociale, politica ed economica della nostra nazione: in modo che si attui fedelmente la Costituzione repubblicana, si dia inizio ad una politica economica sanamente produttivistica e non più antipopolare, specialmente in rapporto al Mezzogiorno e alle isole, che sono in pieno sviluppo di risveglio politico; e si cessi intelligentemente da quella politica estera ed interna, che, se continuata testardamente, aprirebbe alla nostra nazione un nuovo abisso di guerra, di miseria, di fame, di lutti e rovine indicibili.

E la volontà che da parte del Governo della maggioranza parlamentare si cambi politica una buona volta è stata espressa dai risultati di queste ultime elezioni nella penisola e in Sicilia, giacché la dannata formula del 18 aprile ne è uscita a pezzi.

Sarebbe, dunque, chiaroveggente opportunità politica che questo disegno di legge della cosiddetta « difesa civile », che io piuttosto denominerei della « difesa incivile », non venisse approvato; per cui mi onoro di invitare la Camera al non passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerabona ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la incostituzionalità del progetto di legge n. 1593, lesivo dei diritti di libertà del popolo italiano,

decide il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

CERABONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Se non avessi sentito l'imperioso dovere di motivare il mio ordine del giorno, avrei anche taciuto; ma vi sono discussioni di leggi nelle quali il deputato non solo deve votare, ma ha il dovere di spiegare il suo voto attraverso gli « *attesoiché* », come quelli dei giudici nelle sentenze, quando esprimono una verità.

Questo progetto di legge andava ampiamente discusso, così come si sta discutendo dall'opposizione, ed avrebbe avuto bisogno (io non sono abituato a criticare senza giusto motivo) di un'attenzione intensa da parte di tutto il Parlamento. L'astensione continuata, voluta dalla maggioranza — siamo sinceri — non depone bene per i deputati che vogliono approvare o disapprovare una legge. Le discussioni nel Parlamento non si fanno soltanto perché si sappia che si parla, ma si fanno o si dovrebbero fare perché gli avversari possano convincersi e mutare le loro opinioni.

È una legge nefasta, questa, ed è una legge che impegna i rappresentanti del nostro paese, perché si discute della libertà dei cittadini, e non solo della libertà personale ma anche della libertà dei loro beni. È una legge per la quale si dovrebbe dire al Governo, come disse l'onorevole Sansone: ritiratela per la dignità della maggioranza parlamentare.

È stato affermato da tutti, e bisogna ripeterlo, che questo non che un ritorno al fascismo, ed un cattivo ritorno. È il punto centrale del mio intervento. Penso che tutto ciò attiene al proposito deliberato del Governo di tagliare i nervi della Costituzione. Dalle proibizioni dei manifesti, dei pubblici comizi, delle riunioni, che la Costituzione protegge e difende, e che il Governo attraverso i questori ed i prefetti offende quotidianamente, si arriva difilato a questa legge che, come dimostrerò, è nettamente anticonstituzionale, checché ne dica l'onorevole Sampietro che con avvedutezza ha cercato, nello scrivere la relazione di maggioranza, di intingere la penna negli inchiostri più simpatici e più sbiaditi. Checché ne dica l'onorevole Sampietro, a volta con sofismi, più che con argomentazioni, questa è una legge anticonstituzionale. È una legge, alla quale guardano tutti i cittadini. Che importa che siano assenti molti deputati della maggioranza? Essi sanno di non rappresentare la volontà del paese. L'onorevole Sampietro, che non può essere sospettato, ha affermato che la legge ha richiamato l'attenzione del paese prima ancora che ne fosse presentato il progetto. Il solo annuncio della presentazione ha impressionato notevolmente la pubblica opinione.

Si tratta di una legge molto importante, che dovrebbe impegnare la coscienza dei deputati, che si compiacciono invece di passeggiare per i corridoi.

Perché affermo che la legge in discussione è importante? Sarebbe necessario che prima di votarla i colleghi si compiaccessero di leggere e di studiare il decreto del 18 agosto 1940 al quale si riporta l'attuale progetto di legge. Lo stesso « *duce* » — ed è quanto dire — ebbe ritengo di dare il via ad un decreto capestro, che uccide ogni libertà, ed espropria a discrezione beni privati e collettivi. La pubblicazione di esso avvenne quando la guerra aveva già assunto un largo sviluppo, cioè il 2 gennaio 1941.

Il redattore di questo disegno di legge deve aver sudato le tradizionali sette camicie, per presentarlo decentemente, perché ha dovuto redigere un progetto a doppia faccia, una *botte* a sorpresa: dietro un viso gioviale e sorridente si nasconde una mano che impugna il pugnale per colpire. I colleghi, in tutta onestà, prima di approvare la legge che sembra tanto umanitaria, dovrebbero tener presenti gli articoli del decreto fascista che ne è l'insidia. Leggerebbero, per esempio, che vi è un articolo che impegna i capi di azienda o di ufficio a fare i nomi (una specie di spia) degli adatti a determinati servizi; e se queste notizie non danno, rischiano la reclusione, anche se il loro diniego assuma carattere colposo. Volete voi sapere quali sono i beni che possono essere requisiti? Eccoli: « I beni requisibili sono le cose immobili e mobili (senza distinzione), comprese le aziende ».

Il collega onorevole Grazia, nel suo intervento veramente pregevole, ha dimostrato come la mira è alle cooperative. Bisogna acciuffare le cooperative! La stessa mira, del resto, l'ebbe già il fascismo: distruggere le cooperative. Ora allo stesso scopo tende il provvedimento in esame.

Altri beni requisibili: le invenzioni, e poi i servizi individuali e collettivi. E, a proposito di servizi, si apprende che « è requisibile qualsiasi servizio intellettuale o manuale ». Basterebbe tener presenti questi due articoli del decreto 1940 per dire che la portata della legge che si va a votare è veramente di eccezionale gravità. Anche gli intellettuali della maggioranza potrebbero essere chiamati e sballottati per esempio da Udine a Policoro, ad un paesetto della Basilicata, per prestare un determinato servizio.

Ma è che questa legge non può avere alcun valore perché si riporta ad un decreto che non è più in vigore. Non si può ripristinare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

senza le doverose formalità, una legge caduta in desuetudine. Ed oltre tutto, noi non possiamo avallare una legge fascista, chè sarebbe non solo ingiusto ma immorale per la Camera della Repubblica democratica.

Il disegno di legge è incostituzionale. Voi, signori, non potete stracciare la Costituzione. Noi la difenderemo con tutto l'ardore perché è la forza della democrazia, è la fonte dell'avvenire del nostro paese.

Il disegno di legge è incostituzionale, perché non tien conto dell'articolo 102 della Costituzione, riguardante l'amministrazione della giustizia.

Chi è che dovrebbe giudicare sulle requisizioni di beni e di prestazioni?

Il decreto fascista del 1940 istituisce i comitati regionali, per giudicare sui conflitti fra l'autorità che requisisce e la persona che subisce la requisizione; ed in grado di appello i comitati centrali, che come i primi hanno giurisdizione piena ed emettono sentenze. Si tratta di una vera e propria magistratura, sia pure per questioni particolari. Ora devo io ricordare l'articolo 102 della Costituzione: « Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali. Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura »? Stracciate, onorevoli colleghi, letteralmente la Carta costituzionale quando istituite questa nuova magistratura.

Onorevole Sampietro, ella, che ha esaminato attentamente il decreto-legge del 1940, avrà anche osservato che questi comitati non si possono più creare perché di essi dovrebbero far parte i membri di quegli istituti fascisti che pare siano morti, pure essendo in attesa di una mano che venga a riportarli a galla per procurare di nuovo tanti lutti e tanto danno al nostro paese.

Come potrete istituire questi comitati regionali? Commettereste un'altra ingiustizia contro la quale si ribella la coscienza del popolo italiano.

Io, da buon lucano, che vedo sempre terre della mia regione invase dalle acque dei torrenti, dei fiumi senza argini che straripano, mentre paurose frane precipitano dal monte al piano costringendo i piccoli paesi a slittamenti terrificanti, dovrei dire: viva l'iniziativa del Governo, che vuole assistere efficacemente la popolazione provata dalle calamità! Ma la vuole assistere non con lavori pubblici che pur invano si reclamano, non con consolidamenti, dighe, rim-

boschimenti, ma con una milizia volontaria! *In cauda venenum!* Voi presentate, onorevole ministro, un bicchiere colmo di vino dolce, in fondo al quale si nasconde l'amaro veleno. Senza l'insidia, qualche articolo di questa legge si sarebbe potuto votare, ma non davvero, ad esempio, quello che cancella la direzione generale dei vigili del fuoco. In proposito mi è pervenuto un ordine del giorno dei vigili del fuoco di Napoli i quali implorano di stare accorti a questa legge, affermando fra l'altro: « Soprattutto temiamo che con il disegno di legge sulla difesa civile, nei confronti del quale è vivissima l'ansia del personale, possa snaturarsi il carattere nostro, assolutamente umanitario e civile ».

Non è vero che voi volete agevolare i vigili del fuoco; al contrario, li volete militarizzare, facendo sì che anche essi costituiscano una vera e propria guardia del corpo.

Ma l'articolo liberticida di questo progetto di legge che desta la nostra indignazione è l'articolo 4, che istituisce un vero e proprio servizio obbligatorio. Quando sento parlare di servizio obbligatorio, mi ricordo del generale tedesco Scholtz che martoriò Napoli. Rammento che, nel sottoscala di casa mia, quattro giovanotti si fecero addirittura murare, per sfuggire al servizio obbligatorio imposto dai tedeschi. Questo articolo 4 si ispira al famoso decreto del 1940, voluto dal binomio Mussolini-Hitler.

Si dice: non si tratta di un servizio obbligatorio. Ebbene, la Costituzione non si può interpretare a proprio piacimento. Quando la carta costituzionale, all'articolo 23, stabilisce « che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge », non intende certamente far salvo un decreto-legge, ormai abrogato da un pezzo, decreto-legge in cui si parla di tutti i servizi, senza alcuna specificazione.

Quando la Costituzione ha voluto imporre un servizio obbligatorio lo ha specificato, come ad esempio all'articolo 52 dove è previsto il servizio militare. A prescindere, dunque, dalle valide ragioni che sono state esposte dai compagni dell'opposizione, io ritengo che voi commetterete, signori della democrazia cristiana, non solo una sopraffazione ma una aperta violazione della Costituzione, cosa veramente pericolosa per la libertà e la democrazia d'Italia.

Questa, onorevoli colleghi, è una legge anticostituzionale. Una cosa soltanto di buono si potrebbe fare: rinviarla alla Commissione. Forse, non vi è cosa migliore che ritornare sui propri errori. Vi è chi afferma che questa di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

scussione sia ostruzionistica. Sarebbe troppo comodo fare le leggi e approvarle senza discuterle! Questa discussione l'opposizione l'ha voluta profonda ed ampia ed è giusto che sia così. Chi ama il proprio paese non può chiudere gli occhi di fronte a questa patente violazione della Costituzione. La Commissione, rivedendo la legge, potrebbe constatare come gli articoli 4 e 6 siano apertamente anticostituzionali. In questo provvedimento si parla, all'articolo 6, di milizia volontaria: al tempo dei Borboni vi era la guardia nazionale!

Desidero leggere quanto disse in un suo discorso l'onorevole Gonella a proposito delle libertà costituzionali, e ricordarlo agli amici della democrazia cristiana (così parlerò per bocca di un loro capo): « La libertà esige delle garanzie contro gli abusi del potere ed esige anzitutto delle garanzie contro gli attentati alla Costituzione ». Con la forza non si creano ordini sui quali la civiltà possa stabilirsi sicura. Talleyrand diceva che con le baionette si può fare ogni cosa, tranne che sedercisi sopra. A Napoli e nel Mezzogiorno, scoppiò la rivoluzione allorché il Borbone volle stracciare la Costituzione che mal volentieri aveva elargita. Stracciare la Costituzione significa autorizzare il popolo alla rivolta. La violenza ha luogo quando non si applicano le leggi, e quando il popolo vede violare dai governi la legge che tutela le libertà costituzionali, giustamente insorge.

Sono sicuro, signori del Governo, che voi non desiderate che la rovinosa divisione, che già esiste nel popolo italiano, si approfondisca ancora di più. Le recenti elezioni vi hanno chiarito il pensiero del paese. Questa legge è liberticida ed anticostituzionale, e chiedo pertanto che non si passi alla discussione degli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A nome del ministro degli affari esteri, mi onoro presentare il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, concluso a Ginevra con il Consiglio per l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite il 27 gennaio 1950 e approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 dicembre 1950 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Lozza ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che gli stanziamenti di cui agli articoli 9, 10 e 11 del disegno di legge « difesa civile » possono essere utilizzati, invece che per una legge incostituzionale, per la lotta contro l'analfabetismo e per l'incremento delle scuole popolari,

dispone il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con l'esame che è stato fatto dall'opposizione del disegno di legge sulla « difesa civile » e concordo con il giudizio che ne è stato dato. Concordo particolarmente col giudizio che la popolazione della mia città, votando a larga maggioranza per le nostre liste comuniste e socialiste, ha voluto dare della legge ora in esame e di altre leggi di questo Governo.

Il mio ordine del giorno si interessa di alcuni articoli della legge in esame: in modo particolare degli articoli 9, 10 ed 11 e di quest'ultimo soprattutto, che prevede una spesa per il 1950-51 di 4 miliardi e 250 milioni.

Facciamo un confronto. Tenendo da una parte questa legge e dall'altra il bilancio della istruzione, io vi indicherò quali deficienze paurose abbiamo in quest'ultimo, e come possiamo sanarle con l'articolo 11 della difesa civile. Il relatore per la maggioranza sa come me che vi sono tante valli del pavese così bisognose di scolette, e il sottosegretario per l'interno sa come me che vi sono tante valli del Piemonte che hanno bisogno di scolette, particolarmente delle classi IV e V elementari. Prendendo in considerazione il capitolo 41 del bilancio della pubblica istruzione (spese per gli stipendi, assegni ed altre competenze di carattere generale al personale insegnante delle scuole elementari) e notando che dall'anno scorso a questo anno noi abbiamo avuto un aumento di bilancio di 5.438.000.000 ci si potrebbe rasserenare. Ma andiamo a vedere: non dipende, questo aumento, che dagli stipendi, e quando una lettera indicativa mi dice che solamente 500 milioni sono stanziati per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

nuove scuole da istituire, io penso — « scuole » dice il bilancio, io dico classi — che non si possano istituire più di 750 classi, ma con beneficio di inventario. Se noi invece potessimo prendere un miliardo da quelli previsti all'articolo 11 della difesa civile e lo trasferissimo su questa parte del capitolo 41 del bilancio della pubblica istruzione, ecco che — 750 moltiplicato 3 — sarebbe già qualche cosa. Ma se noi ne prendessimo due di quei miliardi, potremmo moltiplicare per 5 le 750 classi, avremmo già un numero discreto di nuove scuole, e faremmo una bella difesa civile e morale, faremmo davvero una bella lotta in difesa della civiltà nelle nostre regioni piemontesi e in tutta Italia.

Quando poi vado a vedere il capitolo 58 del bilancio della pubblica istruzione (as-segni, piccoli sussidi, finanziamenti, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, degli asili e giardini d'infanzia) trovo che si fa un aumento di 250 milioni: quando si vorrebbe dare un giardino d'infanzia per ogni paesetto d'Italia! Sarà meglio dare un giardino d'infanzia o sarà meglio con questo articolo 11 della difesa civile dare denaro ad una istituzione che non corrisponde alle aspettative ed alle esigenze del nostro paese? Non solo: consideriamo le spese al capitolo 72 del bilancio della pubblica istruzione, spese per arredamento; e qui sono 15 milioni ancora e non si è aggiunto nulla. Tanto bene noi potremmo fare togliendo una discreta somma o portando via buona parte di questo stanziamento dell'articolo 11 della difesa civile e assegnandolo invece al bilancio della pubblica istruzione.

Guardiamo ora a un istituto di cui pochi sanno in Italia, l'istituto Giuseppe Kirner, che fa l'assistenza agli insegnanti medi, che dà loro un aiuto veramente umano e in modo sollecito e fraterno. A questo istituto si dà di contributo stabile un milione e mezzo; e quando si domanda al Governo che dia di più esso risponde che non lo permettono le esigenze di bilancio. Ecco quindi che il capitolo 95 del bilancio della pubblica istruzione meriterebbe un grande incremento, mentre, così com'è, non fa onore alla nostra Repubblica e non risponde alla volontà e alla capacità di lavoro d'assistenza dell'istituto Kirner, che non si loderà mai abbastanza.

Vorrei che fosse presente l'onorevole Vischia il quale ha fatto una riforma dell'educazione fisica: e l'ha fatta con una circolare, senza che il Parlamento fosse chiamato a discuterla. Si è detto anche qui: fate questo, fate quello a favore della educazione fisica;

ma gli stanziamenti sono così miseri che non si riesce a far nulla. Lo dimostrano i capitoli 96, 97, 98, 99 del bilancio della pubblica istruzione.

Ma quello che più ci impressiona è che, nonostante vi sia una proposta di legge Preti per la scuola popolare, lo stanziamento che la concerne sia rimasto al capitolo 258 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione di un miliardo. La proposta Preti non è portata avanti, e noi non diamo alla lotta contro l'analfabetismo tutta l'attività che dovremmo dare; e mi pare che quella lotta sarebbe un'ottima difesa civile per la nostra patria.

E, da ultimo, se noi notiamo i capitoli del bilancio della pubblica istruzione per l'assistenza e per le borse di studio ai reduci, ai partigiani, agli orfani — capitoli 271, 272, 273, 274, 275 — vediamo che gli stanziamenti sono stati ancora falcidiati. È stato nella nostra Commissione il collega onorevole Giammarco a sollevare il problema e a mettere in evidenza le ingiuste falcidie! Continuiamo a ridurre gli stanziamenti quando abbiamo tanto bisogno di fare assistenza e i problemi derivati dalla guerra sono rimasti così vivi?

Ecco dunque, onorevoli colleghi. Io vi ho recato alcuni esempi del come dovrebbero essere utilizzati gli stanziamenti per la difesa civile; vi ho portato le voci che rispondono alle maggiori esigenze del bilancio della pubblica istruzione, della assistenza, il cui bisogno è così vivo ed esteso in Italia. Provvedete più largamente alle necessità della scuola e non adoperate il denaro per un'istituzione antidemocratica, per un'istituzione che non farà se non del male agli italiani; ma adoperatelo per la istruzione, la quale davvero darà un progresso morale e civile a tutta la nazione.

Ecco perché io ho presentato il mio ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 1593 conferisce al Ministero dell'interno il potere eccezionale e costituzionalmente inammissibile di assoldare milizie mercenarie per evidenti finalità di discordia e di guerra civile,

invita il Governo a ritirarlo e passa all'ordine del giorno ».

Ha tacoltà di svolgerlo.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo al candore, credo, dell'onorevole Sampietro, firmatario della rela-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

zione di maggioranza che accompagna il disegno di legge n. 1593, se i fini reali di questa legge appaiono con una chiarezza inconfondibile, nonostante l'ostentata insignificanza del suo testo, il quale apparentemente vorrebbe limitarsi alla creazione di una nuova direzione generale presso il Ministero dell'interno.

Infatti, l'onorevole Sampietro ha creduto di iniziare la sua relazione facendo proprie alcune delle più trite, consuete e — mi si permetta la parola — impudenti falsificazioni dell'anticomunismo professionale. E devo dire in verità che è penoso e stupisce che in un documento parlamentare siano state inserite argomentazioni che sarebbe stato forse lecito sperare che rimanessero esclusività di certa stampa, la quale deve pure fare il suo mestiere, anche a costo di battere ogni primato di idiozia, per meritarsi il denaro che la sovvenzionava e per non sentirsi presentare i conti, come recentemente è accaduto anche all'onorevole De Gasperi, dopo la prima giornata di questa tornata elettorale del 27 maggio, allorché un autorevole giornale americano, che esprime abbastanza fedelmente l'orientamento di quel governo, il *New York Times* ha chiesto al Governo italiano e all'onorevole De Gasperi dove fossero andati a finire il miliardo e i 300 milioni di dollari che dal 1948 quel governo ha fornito al Governo italiano per liquidare ogni opposizione in Italia.

Scrivendo dunque l'onorevole Sampietro, accennando a discussioni e a polemiche svoltesi da un anno a questa parte in quest'aula e nel paese, che sarebbero state fatte « dichiarazioni quanto mai gravi da uomini politici i quali, nelle pubbliche piazze, andavano affermando che, in caso di guerra (non dichiarata, ma subita, in difesa della nostra patria), essi sarebbero stati, comunque dall'altra parte, anzi per la guerra civile ».

E aggiunge l'onorevole Sampietro che questi uomini politici avrebbero fatto dichiarazioni ispirate a « sedizione a danno della collettività da parte di una minoranza insopportabile di rispetto e di obbedienza ai principi fondamentali di libertà statuiti nella Costituzione democratica della Repubblica italiana », al punto, aggiunge l'onorevole Sampietro, che perfino la parola « difesa della patria » avrebbe potuto essere motivo per una guerra civile.

In realtà, credo che l'onorevole Sampietro si troverebbe molto imbarazzato se gli chiedessimo di citare qui con precisione i testi cui egli ha fatto ricorso per scrivere queste avventate e temerarie dichiarazioni in una rela-

zione parlamentare. Infatti, mai in nessun posto, né in quest'aula né fuori di essa, nessun rappresentante dell'opposizione ha pronunciato le affermazioni che l'onorevole Sampietro riporta nella sua relazione, mai ha enunciato propositi che suonano come pazzeschi e non degni non dico di italiani, ma di persone ragionevoli e sensate.

Quello che è stato affermato dall'opposizione, in quest'aula e nel paese, è la non adesione, la resistenza attiva ad ogni politica che porti l'Italia ad associarsi a guerre di aggressione. E non solo dall'opposizione sono state fatte dichiarazioni precise e ripetute in questo senso, ma l'opposizione ha ancora di più affermato che essa difende sin da questo momento il nostro paese da una politica che lo incammina verso l'inserimento in guerre di aggressione. Cioè, in definitiva, dall'opposizione è stato più volte enunciato il principio della resistenza attiva contro l'oppressione, contro ogni politica che suoni come politica antinazionale, come politica che porti alla catastrofe il nostro paese: principio della resistenza attiva contro l'oppressore che, come è noto ed universalmente accettato, è uno dei fondamenti basilari su cui poggiano il concetto e il principio della sovranità popolare; principio che, anche se non accolto in maniera esplicita nella nostra Costituzione, è stato però riconosciuto recentemente anche in sede giudiziaria da una sentenza del tribunale di Roma che, poche settimane or sono, respingeva la temeraria richiesta di risarcimento di danni per azioni belliche effettuate da gruppi partigiani a Roma in occasione di attacchi che furono allora organizzati contro le forze tedesche che occupavano la nostra città.

In quella occasione è stato dichiarato in sentenza e confermato esplicitamente il principio della legittimità della resistenza attiva del popolo contro l'oppressore.

Questi sono i propositi, le dichiarazioni, i principi e la pratica politica a cui si ispirano gli uomini dell'opposizione e i dirigenti dei grandi partiti di massa, coloro che conducono una lotta contro la politica governativa. Risulta quindi completamente infondata quella parte della relazione dell'onorevole Sampietro in cui si fa riferimento a questi propositi che sarebbero stati pronunciati dall'opposizione.

Inoltre, l'onorevole Sampietro ha creduto di sbarazzarsi con eccessiva leggerezza dell'accusa fondamentale che viene indirizzata a questo disegno di legge, e al Governo che se ne è fatto promotore, quando si dice che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

questo disegno di legge mira alla costituzione di una milizia di parte. Su questo problema l'onorevole relatore è scivolato elegantemente; però, onorevole Sampietro, siamo noi autorizzati o meno, e che cosa ci autorizza a parlare del vostro proposito, aperto alcuni mesi fa, più velato adesso, di costituire una milizia di parte? Debbo ricordare che il disegno di legge che stiamo discutendo ha trovato la sua origine in quella atmosfera di *pogrom* anticomunista che si è cercato di creare, a dire il vero invano, nel nostro paese immediatamente dopo lo scoppio della guerra in Corea, quando nel luglio scorso si andava spargendo una ondata di inquietudine e di allarme di fronte alla gratuita, temeraria, pazzesca adesione che fu data dal nostro Governo, per bocca dell'onorevole Sforza, adesione fortunatamente platonica fino a questo momento, all'aggressione americana in Corea: fu in quel momento che, il ministro dell'interno e il Governo, sentendosi isolati dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica, e gli uomini che dirigono il partito di maggioranza si fecero iniziatori della campagna contro la cosiddetta quinta colonna.

Non ho bisogno di ricordare agli onorevoli colleghi il discorso pronunciato allora, forse sotto l'influenza dei bollori canicolari, dal ministro Scelba alla basilica di Massenzio, quando, per condurre in maniera massiccia il proprio attacco contro il partito comunista, non si accorgeva di coinvolgere nel suo attacco e nelle sue ingiurie tutta la nazione, compresa la magistratura, definita un'accolta di mantengoli dei comunisti. È in questa atmosfera, appunto, che trovò il suo atto di nascita il disegno di legge che stiamo discutendo.

L'onorevole relatore certamente non può ignorare come da una fonte autorevolissima, dal segretario del suo partito, onorevole Gonella, al consiglio nazionale della democrazia cristiana nell'ottobre scorso, furono pronunciate parole riportate testualmente nel giornale *Il Popolo*, da cui risulta che la direzione del partito democristiano aveva fissato un organico programma di concrete iniziative per combattere efficientemente l'azione della quinta colonna e ogni attività sabotatrice. E l'onorevole Gonella informava i consiglieri nazionali della democrazia cristiana che questo programma era stato trasmesso al Governo come voto del partito, e aggiungeva che in questo voto era contenuta la richiesta di urgenti e radicali provvedimenti. Aggiungeva altresì che, di fronte a questa richiesta di urgenti e radicali provvedimenti, il ministro Scelba aveva già predisposto un prov-

vedimento, soggiungendo « a voi noto nelle linee generali », per l'organizzazione della difesa civile anche con forze ausiliarie.

Ora, domando al relatore, come è possibile negare, di fronte a queste affermazioni esplicite del segretario del partito democratico cristiano, membro del Governo attuale, che questo disegno di legge sia nato dall'intenzione precisa, dal proposito apertamente manifestato, di costituire una milizia di parte?

Si potrebbe aggiungere — cosa che è già stata fatta e che ricordo soltanto di sfuggita — l'episodio del famoso decalogo dell'onorevole Mattei. Non ritorno su questa questione perché è stata già toccata. Voglio ricordare solo che, replicando ai propositi dell'onorevole Mattei (sorvegliare nelle fabbriche e negli uffici, scoprire e sventare tentativi di organizzazione clandestina, concorrere con le forze dell'ordine alla scoperta di nascondigli, ecc.), l'onorevole De Gasperi avvertiva i membri di quella riunione di partigiani democristiani che essi avrebbero dovuto stare in prima linea con il loro intervento attivo accanto alle forze dell'ordine. E nell'ordine del giorno finale di quel convegno non si diceva: « noi siamo pronti a prendere questa posizione? ».

Mi dica, onorevole Sampietro, se tutto questo non deve fare legittimamente sorgere per lo meno il dubbio e il sospetto che effettivamente il disegno di legge che stiamo discutendo non sia appunto la norma legislativa che tende a tradurre nella pratica questi propositi apertamente e senza scrupoli manifestati dagli uomini responsabili del suo partito e dallo stesso Presidente del Consiglio.

Quindi ritengo che questa questione della milizia di parte non sia una questione che possa essere tralasciata o soltanto addebitata ai malumori dell'opposizione, alle sue cattive intenzioni, al tentativo di dare delle interpretazioni tendenziose alle intenzioni del Governo e del partito di maggioranza; perché esse risultano in un modo obiettivo e documentato dalla politica che voi avete apertamente fatto. Questa accusa non è stata, dunque, ancora confutata e, tanto meno, è stata fatta cadere, come l'onorevole Sampietro ha cercato di fare. Essa rimane valida, e voi non avete ancora dato una risposta.

D'altro canto, è chiaro che il testo del disegno di legge che stiamo discutendo è stato confezionato in una maniera tale, che questa parte per lo meno delle intenzioni del Governo, è stata, come dire, messa in sordina. E questo si deve al fatto che, come certamente i colleghi ricordano, l'annuncio di questi propositi dei dirigenti del partito

democristiano, del ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio provocò a suo tempo, al principio dell'autunno scorso, un comprensibile allarme, una notevole inquietudine in larghissimi strati dell'opinione pubblica, non soltanto delle forze dell'opposizione, le quali, fin da allora, denunciarono la vera sostanza del provvedimento che si stava preparando. Si trattava, ripeto, di strati dell'opinione pubblica che non sono collegati all'opposizione, né da essa influenzati. E di questi si fecero eco autorevoli giornali di Roma e dell'Italia settentrionale, che non sono in nessuna maniera legati alle forze dell'opposizione, ma al contrario sono i corifei della lotta anticomunista in Italia. Parlo del *Corriere della sera* e del *Messaggero*.

Ma, oltre questi, perfino elementi che stavano al Governo in quel momento non poterono non manifestare la loro profonda perplessità e le loro proteste, anche se si trattava di proteste di vostri parenti, quindi velate e attutite in tutti i modi. L'onorevole Saragat più di una volta è intervenuto, per cercare per lo meno di velare i propositi governativi.

Del resto, come lo stesso onorevole Sampietro sa, perfino nel partito democristiano, e non solo nella sinistra del partito, ma anche nella cosiddetta destra del partito, ad opera del giornale *Realtà politica*, più di una volta è stata presa posizione contro i propositi che sembravano ispirare il disegno di legge che stiamo discutendo e si ammonì che « lo Stato non può e non deve commettere a privati cittadini la difesa dell'ordine democratico, altrimenti si cade nell'illegalismo ». Si ebbero quindi resistenze vivaci nello stesso partito democristiano. Pertanto non sorprende che, ad un certo momento, lo stesso ministro dell'interno sia stato costretto a fare, in un certo senso, macchina indietro di fronte all'opinione pubblica, almeno nelle manifestazioni esteriori, e che sia stato costretto a dichiarare, come il *Popolo* ha riportato fedelmente il 29 ottobre dell'anno scorso, che mai gli era venuto in mente di costituire un nuovo corpo di polizia, ma solo la possibilità di utilizzare l'organizzazione della difesa civile anche per compiti attualmente disimpegnati dalla polizia. Ma, essendo sorte obiezioni, ha aggiunto Scelba, abbiamo rinunciato anche a questo e ci siamo limitati a prendere un provvedimento che rafforzasse le attuali forze di polizia; provvedimento che fu preso con la decisione di aumentare di 12 mila unità l'organico della pubblica sicurezza.

Sembrava che tutto fosse finito; invece ecco che, dopo che è stato aumentato l'organico delle forze di pubblica sicurezza, è venuto questo disegno di legge della difesa civile, opportunamente mascherato.

Infatti adesso, sotto la cortina fumogena di abbondanti e minuziose statistiche sul servizio antincendi in Italia, ci si presenta il ministro dell'interno in una inedita e bonaria figurazione, anche se non molto persuasiva, come il capo di un grande e ben organizzato servizio antincendi, cioè (come dire?) come il primo pompiere d'Italia. Inoltre nel disegno di legge si parla di alluvioni, di nubifragi, di movimenti tellurici, di incendi, di inondazioni, e in esso vengono ravvisati onesti e nobilissimi compiti quali quelli di fornire dei viveri, di provvedere alla salvezza delle popolazioni dalle acque irrompenti, di ristabilire le comunicazioni e via di seguito.

Tutti scopi sui quali tutti i cittadini dovrebbero essere necessariamente d'accordo, e lo sono infatti per quanto concerne le disposizioni di legge che sono già in vigore a questo riguardo.

Le cose cambiano notevolmente quando il ministro dell'interno comincia ad includere tra questi fini anche il sabotaggio. Che cosa s'intende per sabotaggio? Anche lei, onorevole Sampietro fa uso di questo termine, un uso piuttosto cattivo e che, anzi, è un vero e proprio abuso, come fa a pagina 6 della sua relazione. Comunque, non vi è dubbio che questa è una parola sul significato della quale possono sorgere dissensi, quando oggi in Italia può accadere che una persona, la quale cammini per la strada con un cartello sul quale sia scritto « viva la pace », può essere arrestata per « sabotaggio ».

È chiaro che, quando la parola sabotaggio viene adoperata per ravvisare un reato di nuovo tipo come questo, è chiaro, dicevo, che non si può essere d'accordo sul significato di questa parola.

Del resto, ho letto in alcuni giornali che sarebbe sabotaggio persino la discussione che stiamo facendo qui alla Camera. Cosicché potrebbe ad un certo momento avvenire che i neo pompieri del ministro Scelba trovassero comodo, utile e pertinente alla loro nuova funzione chiudere la bocca ai deputati dell'opposizione ravvisando qualcosa di incendiario nelle loro parole!

Ella comprende, onorevole Sampietro, come in queste condizioni il campo di applicazione della legge divenga quanto mai incerto e pericoloso, e come siano giustificate e com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

prensibili le diffidenze, le riserve e la resistenza attiva che noi fino a questo momento abbiamo dimostrato e svolto contro questa legge.

Desidero aggiungere un altro argomento. Come è noto, con l'articolo 4 di questa legge, si autorizza la requisizione oltre che dei beni patrimoniali anche di prestazioni personali.

Non insisto sul carattere anticostituzionale di questa disposizione su cui hanno parlato anche altri colleghi. Desidero citare un caso avvenuto oggi a Roma, che può dimostrare dove si può arrivare di questo passo.

Il prefetto di Roma — recidivo specifico, in questo caso — ha fatto sequestrare arbitrariamente, violando la Costituzione e la legge sulla stampa, un giornale murale debitamente autorizzato, perché, evidentemente, il suo contenuto non andava a genio ai signori del Viminale. Non solo ciò è illegale perché non si può sequestrare un giornale murale senza il mandato dell'autorità giudiziaria, ma gli agenti della forza pubblica hanno arbitrariamente costretto dei cittadini e degli attacchini dell'ufficio affissioni di Roma a coprire questi manifesti fermanoli per la strada. Cioè, noi ci troviamo di fronte ad una applicazione *ante litteram* della legge che stiamo discutendo, ad una requisizione di prestazioni personali che viene fatta con il sistema del lavoro obbligatorio, della razzia vera e propria. Orbene, se questo succede già, ora, che cosa succederà domani quando vi sarà la sanzione di una legge che si richiama alla mostruosità della legge fascista del 1940?

Per tutte queste ragioni e per quelle altre che già erano state esposte dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare per il fatto che noi ravvisiamo in questa legge un nuovo strumento dell'arbitrio del potere esecutivo allo scopo di ulteriori fratture nell'unità nazionale ed allo scopo di approfondire nel paese le caratteristiche dello stato poliziesco, portando fino in mezzo alle masse l'organizzazione odiosa dello spionaggio e l'esercizio dell'illegalità o dell'arbitrio; poiché questa legge non è uno strumento di difesa ma di guerra civile, non di unità ma di divisione nazionale, non difesa della libertà dei cittadini ma insidia e limitazione di essa, noi proponiamo alla Camera di invitare il Governo a ritirarla. Se la maggioranza non sarà con noi d'accordo e se il Governo non ritirerà questo provvedimento di legge, noi, riprendendo il detto del marchese di Talleyrand che è stato ricordato dal collega Cerabona, diremo a voi: « È affare vostro: sedetevi dove volete ».

(Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Miceli:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 1593 (Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità) prevede, attraverso la creazione di una milizia di parte, la divisione degli italiani e la sopraffazione di una parte all'altra;

ritenendo che alla difesa effettiva del paese si provvede con l'unità, la solidarietà ed il lavoro di tutti gli italiani,

invita il Governo

a ritirare il disegno di legge n. 1593 e a dare esecuzione ad un effettivo e concreto intervento per la rinascita delle regioni del Mezzogiorno e delle isole ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le caratteristiche del disegno di legge in esame sono state esposte dai colleghi che hanno parlato prima di me, e sostanzialmente possono raggrupparsi in due ordini: il primo si riferisce alla infrazione più potente delle norme costituzionali esistenti, il secondo alle conseguenze dannose alla libertà e all'interesse economico dei cittadini italiani. Due articoli del disegno di legge caratterizzano e mettono in evidenza lo scopo e le conseguenze di esso: gli articoli 6 e 4. Col primo viene istituita una milizia volontaria alle dipendenze del ministro dell'interno e del Governo, col secondo vengono autorizzate, a completa discrezione del Governo e dello stesso ministro dell'interno, requisizioni di beni ed imposizioni di prestazioni personali. Se noi andassimo a ricercare nel disegno di legge quali limiti e quali garanzie ha il popolo italiano nella applicazione di queste gravi disposizioni, noi cercheremmo invano: e non troveremmo nessuna eccezione, limitazione, disciplina all'applicazione di esse. Tutto, sostanzialmente, è affidato al Governo e, in particolar modo, al ministro dell'interno. È affidata ad essi la valutazione e la definizione di quel « pericolo per la sicurezza del paese » che dovrebbe mettere in moto gli articoli del disegno di legge: e noi sappiamo già, per una triste e dolorosa esperienza, qual'è il pensiero del ministro dell'interno circa la definizione di « pericolo per la sicurezza del paese ». Il ministro dell'interno vede tale pericolo non nello stato di miseria e di disoccupazione delle masse italiane, ma in ogni legittima azione popolare che cerchi di risolvere questi angosciosi problemi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1954

Vede il « pericolo alla sicurezza del paese » negli scioperi, negli interventi operati per evitare la chiusura delle fabbriche, nell'azione per rendere produttive le terre abbandonate, nello spontaneo lavoro per iniziare l'esecuzione di improrogabili opere di pubblica utilità. Questo è il dichiarato pensiero del ministro degli interni e del Governo e da tale indirizzo consegue la immediata e feroce azione repressiva. Noi non abbiamo nessun motivo di ritenere che nell'applicazione di questa legge il ministro dell'interno ed il Governo cambieranno la loro idea sulla definizione del « pericolo per la sicurezza del paese ». È affidata al ministro dell'interno ed al Governo la fissazione dei criteri e dei requisiti per l'iscrizione del personale nei quadri del volontariato. Ora, anche in questo noi non abbiamo bisogno di scrutare e di indovinare i criteri e le intenzioni del ministro dell'interno. Questi criteri e queste intenzioni li vediamo manifestarsi quotidianamente negli arruolamenti degli appartenenti ai corpi di difesa del cosiddetto ordine pubblico, criteri che portano non solo a dei favoritismi del partito di maggioranza, ma all'oculata scelta di quegli elementi che più si sono distinti durante il fascismo per le feroci repressioni antipopolari. Quindi anche in questo campo noi nulla abbiamo da indovinare e nessun elemento abbiamo per ritenere che il nostro ministro dell'interno cambierà sistema e criteri quando si tratterà di scegliere i volontari per questa nuova milizia che si propone di creare.

È demandata al ministro degli interni ed al Governo la facoltà di ordinare requisizioni di beni ed ingiunzioni di prestazioni personali. Anche questa è una facoltà molto grave che nella legge non ha nessuna limitazione, e che è affidata interamente all'arbitrio del Governo e del ministro dell'interno; e l'onorevole Natoli vi ha detto poco fa come già da questo momento, prima che la legge sia entrata in funzione, il ministro dell'interno ed il potere esecutivo intendono interpretare il principio delle requisizioni e delle prestazioni personali!

Orbene, se una legge simile dovesse venire approvata e dovesse divenire operante nel nostro paese, questa legge si tradurrebbe in un conferimento di poteri eccezionali al Governo e al ministro dell'interno, poteri eccezionali che non sono voluti né dalla Costituzione, che è stata fatta per evitare appunto i poteri eccezionali, né dal popolo italiano.

Noi non abbiamo alcuna manifestazione della volontà del popolo italiano di modifi-

care la Costituzione nel senso di attribuire dei poteri al Governo che la Costituzione non intende o non prevede assolutamente di attribuire. Abbiamo, se mai, attraverso l'eloquente risultato delle amministrative, la prova del contrario. È per questo che l'approvazione e la messa in esecuzione di questa legge darebbero al Governo uno strumento nuovo di repressione e di divisione delle masse popolari.

Se ciò che ho detto è vero in linea generale, ed è applicabile in tutto il paese, è particolarmente vero nel mezzogiorno d'Italia. Particolarmente gravi sarebbero le conseguenze dell'applicazione di questa legge nell'attuale situazione del mezzogiorno d'Italia. Quali sono gli elementi che caratterizzano la situazione del mezzogiorno d'Italia in questo momento? Prima di tutto la situazione grave e permanente di miseria, di disoccupazione, di rapporti feudali, di soprusi di ogni genere che continuano e si aggravano ogni giorno di più. C'è un secondo elemento che caratterizza la situazione odierna in questa parte del nostro paese, ed è il risveglio popolare, l'acquisizione di una coscienza da parte di larghi strati che prima erano assenti dalla vita politica e che, in questo momento, partecipano attivamente ad un vasto movimento per la rinascita della loro terra. È inutile che io analizzi largamente gli elementi caratteristici, che ho enunciati. Poche cifre indicano la gravità dell'attuale situazione economica nel Mezzogiorno: 630.000 sono attualmente i disoccupati; le cosiddette leggi del « terzo tempo », quelle leggi che dovevano essere destinate a risanare questa situazione o, per lo meno, iniziare tale risanamento, al lume dei fatti hanno aggravato la situazione: il numero delle giornate lavorative impiegate in lavori pubblici nell'Italia meridionale nel 1948 era di 16.807.000; nel 1950, cioè nell'anno del « terzo tempo », è stato di 11.367.000. Si sono avute circa cinque milioni e mezzo di giornate lavorative in meno, con conseguente aumento di miseria e di disoccupazione, proprio nello stesso momento in cui Governo e maggioranza annunziano e dicono funzionanti quelle leggi che dovrebbero risanare la situazione dell'Italia meridionale!

Situazione grave nel settore delle retribuzioni — incredibilmente basse — dei lavoratori. Nell'Italia meridionale vi sono ancora salari di 400-450 lire giornaliere per i braccianti agricoli, e salari di 200-230 lire giornaliere per le donne, vi sono ancora appena 100-110 giornate lavorative l'anno per i braccianti più poveri. E in tutta questa situazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

si inquadra la politica che conduce al fallimento delle iniziative e delle imprese dei ceti medi del Mezzogiorno: i protesti cambiari, saliti vorticosamente a 17 miliardi nel solo primo trimestre del 1950 — mentre erano 3 miliardi per tutto l'anno 1947 — ne sono un indice eloquente.

Accanto a questa grave situazione, nessun mutamento dei tradizionali rapporti di classe è avvenuto nel Mezzogiorno. Ancora esiste, in questa zona, il prepotere della grande proprietà fondiaria, che è stato scosso dalle lotte contadine, ma che non è ancora scomparso. La grande proprietà, in questo momento incoraggiata dal Governo, anela alla rivincita. L'indicazione viene dalla Puglia: i voti fatti riversare a quei partiti ed a quegli uomini che sorressero nella Puglia la rivincita degli agrari nel 1922 (i Caradonna del tempo) nelle recenti elezioni amministrative rivelano la tendenza degli agrari a ricorrere a mezzi diretti e decisivi per mantenere la loro posizione di privilegio nell'Italia meridionale.

E quando si dice che i rapporti feudali nel Mezzogiorno vengono perlomeno scossi dalle attuali riforme, non si dice la verità, anzi si nasconde la verità. Si nasconde il fatto che, mentre nell'Italia meridionale possono essere espropriati e dati ai contadini oltre 30.000 ettari di terra, ad un anno di distanza dalla emanazione della legge Sila e di quella stralcio, sono stati distribuiti e consegnati circa 1.400 ettari di terra ai contadini di Santa Severina, ed assegnati sulla carta circa 1500 ettari di terra ai contadini di Melissa!

Questo è « lo stato di avanzamento » delle cosiddette riforme di struttura, di quelle che dovrebbero modificare i rapporti fra le vecchie caste feudali e le classi lavoratrici del mezzogiorno d'Italia! E quando voi pensate che ai grossi proprietari del Mezzogiorno non solo è stata lasciata la grande proprietà, ma è stata operata una trasfusione finanziaria (per esempio a Baracco Giovanni, oltre ad essere stati lasciati più di 2.700 ettari dei migliori terreni a oliveto e vigneto, nella sola provincia di Catanzaro, sono state elargite lire 418.000.000 per i terreni scarsamente produttivi che gli sono stati espropriati), voi vedete che, invece di diminuire, il potere della grande proprietà nel mezzogiorno d'Italia viene in sostanza riconfermato e rafforzato. E di questo, onorevoli colleghi, non ci rendiamo conto semplicemente noi, ma tutti coloro che vivono nel Mezzogiorno. In un congresso regionale calabrese della C.I.S.L., tenuto di recente a Catanzaro, questa situa-

zione è balzata in modo così evidente che quel congresso di sindacalisti democristiani ha invocato, oltre all'applicazione della legge sulla Sila, nella stessa zona della legge sulla Sila, l'applicazione successiva della legge stralcio; e ciò perché, al lume dei fatti, si notava che l'applicazione della legge sulla Sila non solo non aveva indebolito ma aveva rafforzato finanziariamente la grande proprietà. E per questo, ingenuamente secondo noi, si sperava che l'applicazione successiva di un'altra legge potesse per lo meno diminuire il prepotere della grande proprietà.

Ma a tutto questo nel Mezzogiorno si è aggiunto qualcosa di più grave. Il Governo, che si doveva servire degli enti di riforma, istituiti per legge, per venire incontro alle classi lavoratrici e per stroncare il dominio assoluto della grande proprietà fondiaria, si serve degli uffici di questi enti come di strumenti di ricatto e di divisione dei lavoratori meridionali.

Sembrerà a voi che tutto questo non sia pertinente alla discussione del mio ordine del giorno. Ma, sostenendo io che la legge da voi proposta viene ad operare nel Mezzogiorno in una situazione grave di miseria e di oppressione, ho l'obbligo di denunciare e dimostrare in tutti gli aspetti la gravità dell'attuale stato di cose nel Mezzogiorno.

L'Opera della Sila, ad esempio, attraverso gli uffici periferici, ricatta i contadini, dicendo loro, come ha detto a Melissa: « Se volete anche in prestito 40 mila lire per acquistare l'asino che vi occorre, dovete stracciare la tessera comunista; anzi, ce la dovete consegnare, dovete sottoscrivere una abiura alla vostra adesione ai comitati della terra e dovete abbandonare la vostra lotta per la riforma agraria ».

Così il Governo dispone di nuovi strumenti di divisione e di repressione: questi strumenti sono gli uffici di quegli enti che, per loro destinazione, dovevano avere come esclusivo compito quello della espropriazione della grande proprietà, dalla sua distribuzione, e dell'assistenza indiscriminata a tutti gli assegnatari!

D'altro canto, in questa situazione di miseria e di aggravata pressione patronale e governativa, noi riscontriamo nel Mezzogiorno un risveglio delle masse popolari. Le masse popolari del Mezzogiorno non sono più quelle di 50 anni fa, e neppure quelle di dieci anni fa. Quando voi pensate che le masse del Mezzogiorno lottano ed occupano le fabbriche a Napoli, per non farle chiudere; sfidano la « celere », i carabinieri, per rendere produttive

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

terre incolte; quando voi pensate che su di esse non ha più presa neppure la demagogia dei provvedimenti governativi, al punto che, dopo la prima divisione di terre, in base alla legge sulla Sila, a Santa Severina, i contadini assegnatari, scontenti della ingiusta assegnazione nel settembre, hanno nuovamente occupato le terre, voi dovreste concludere che vi è qualcosa di nuovo nel Mezzogiorno.

È vero, esiste ancora tutto ciò che esisteva prima; la miseria, la disoccupazione più aggravata, il prepotere feudale; ma, oltre a tutto questo, ch'è retaggio del passato, c'è qualche cosa di profondamente nuovo, c'è l'impetuoso risveglio delle masse popolari, risveglio che di recente ha portato diecimila delegati di ogni ceto alla grande assemblea del popolo meridionale a Bari.

Orbene, come opererebbe questa legge che voi proponete, nella situazione attuale dell'Italia meridionale? Questa legge sarebbe un puntello nuovo per la grande proprietà, per i gruppi privilegiati, nel tentativo di stroncare l'azione popolare nel Mezzogiorno. Quale significato avrebbero nel Mezzogiorno le squadre dei volontari che la legge vorrebbe istituire? Significherebbero il tentativo di reclutamento dei contadini più poveri, di coloro che si ha interesse ad escludere dalla prima linea dell'azione delle masse meridionali, di coloro che il fascismo tentava di escludere fisicamente dal suolo patrio, attraverso gli arruolamenti nei corpi di spedizione per l'Africa e per la Spagna, prendendoli per fame. Voi tentereste di escludere questi lavoratori dall'azione di avanguardia delle masse meridionali, attraverso l'offerta del vostro volontariato, e questo volontariato, nelle vostre dimostrate intenzioni, dovrebbe essere uno strumento nuovo di repressione delle masse popolari meridionali nella loro legittima azione. Quando noi abbiamo nozione che voi intendete presentare dei disegni di legge che proibiscono gli scioperi, che puniscono la difesa del lavoro nelle fabbriche, aggravano le pene per l'occupazione delle terre incolte, dobbiamo pensare, e siamo legittimati a pensarlo, che prima di varare queste leggi liberticide voi avete voluto creare, attraverso questo vostro disegno di legge, lo strumento esecutivo che dovrebbe rendere operanti le sopraffazioni che intendete mettere in atto a danno degli interessi popolari ed in spregio alla Costituzione.

E, se ci riferiamo alle requisizioni di beni che sono previste nell'articolo 4 del disegno di legge che ci viene sottoposto, dobbiamo chiederci: quale applicazione troveranno esse nel Mezzogiorno? Avranno l'applica-

zione classica, quella che è stata operata dal fascismo. Anche il fascismo istituì le sue requisizioni ed i suoi ammassi, che, soprattutto nell'Italia meridionale, servirono ad avanzare la classe padronale, ed in particolare i grossi produttori, ed a schiacciare maggiormente i piccoli produttori ed i contadini in genere.

È vero che non avete atteso l'approvazione di questa legge per attuare questa politica. È vero, per esempio, che al Senato è in discussione il provvedimento che istituisce l'ammasso per contingente del grano.

Anche l'anno scorso vi è stato tale tipo di ammasso; ma quest'anno vi è qualche cosa di nuovo, che è molto significativo e che induce alla riflessione. L'anno scorso i contadini avevano diritto di conferire all'ammasso per contingente, mentre quest'anno hanno il « dovere » di conferire a quest'ammasso. Questa è, a nostro avviso, la rivelazione della vostra intenzione di imboccare la via della economia di guerra. Infatti, se l'anno scorso l'ammasso per contingente volontario era giustificabile con l'argomento valido di voler salvaguardare la produzione granaria e gli interessi dei produttori agricoli, quest'anno, stabilendo l'obbligatorietà dell'ammasso per contingente, voi non potete addurre alcuna giustificazione. L'ammasso obbligatorio, che voi volete istituire, soprattutto nel Mezzogiorno, come per il passato, sacrificherà ancora una volta i piccoli contadini ai consorzi agrari, nel solo interesse dei grandi proprietari.

La stessa osservazione si deve fare in merito all'obbligo delle prestazioni personali. È il lavoro forzato che voi proponete a vantaggio dei grandi proprietari. Io sono meridionale e, come me, i colleghi del Mezzogiorno ricordano cosa volevano dire le prestazioni forzate al tempo del fascismo. Tutti noi ricordiamo, onorevoli colleghi meridionali, le lunghe file di lavoratori accompagnati dai carabinieri nelle tradotte e nei vagoni di terza classe. Questi lavoratori venivano trasferiti non già nelle contrade dove scarseggiavano i braccianti, perché richiamati in guerra, ma nelle zone della grande proprietà latifondistica, dove abbondava la mano d'opera, e questo si faceva per diminuire il salario dei braccianti disoccupati di quelle zone. Questi lavoratori che venivano trasferiti nelle zone latifondistiche erano accompagnati dai carabinieri per due motivi: anzitutto perché non volevano recarvisi volontariamente, e in secondo luogo perché dovevano essere protetti dalle legittime reazioni di quei braccianti del luogo che restavano forzatamente disoccupati, mentre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

questi lavoratori, contro il loro volere, venivano ingaggiati coattivamente a poche lire al giorno nell'interesse della grande proprietà !

Ora voi vorreste fare lo stesso con questo disegno di legge che prevede l'imposizione di prestazioni personali. Prevenendo le vostre intenzioni, a questo ha già provveduto l'Opera della Sila, la quale, poiché i grandi proprietari non volevano pagare le tariffe che i lavoratori erano decisi a far rispettare, al momento della mietitura ha chiuso i cantieri di lavoro che aveva aperto ad Umbriatico, a Cutro e a San Mauro Marchesato, gettando sul mercato migliaia di lavoratori disoccupati da sacrificare alle fauci della grande proprietà. Voi, di fatto, avete già iniziato questa vostra azione, e avete solo bisogno di sancirla e di aggravarla attraverso disposizioni di legge !

Quale significato assume l'obbligo delle prestazioni personali nelle zone della riforma fondiaria del Mezzogiorno ? Se tale obbligo dovesse trovare applicazione, significherebbe neutralizzare una serie di benefiche conseguenze della riforma agraria. La riforma, infatti, non ha effetto semplicemente a favore di colui che diventa proprietario, ma le sue conseguenze si esplicano anche a favore di coloro che continueranno a prestare il loro lavoro agricolo per conto terzi: verso il bracciante avventizio e verso il coltivatore di terre altrui.

E ciò perché, se attraverso l'applicazione di una vera riforma si formeranno numerose aziende di piccoli proprietari, diminuiranno enormemente la disoccupazione e la concorrenza bracciantile, cosicché le retribuzioni del lavoro necessariamente aumenteranno, superando i vergognosi livelli attuali.

Ora voi, con le vostre proposte di indiscriminate ed arbitrarie requisizioni di mano d'opera, vorreste frustrare gli effetti che produrrebbe la riforma fondiaria nell'Italia meridionale. Forse questo era stato già concertato dal Governo nell'incontro tra De Gasperi, Rodinò e Segni, tenutosi in aprile a Roma, che ha fatto ingoiare senza molte proteste alla confederazione dell'agricoltura il presunto rospo della vostra cosiddetta « riforma fondiaria »; forse la vostra riforma è stata accettata perché voi vi siete contemporaneamente impegnati a togliere con una mano molto di più di quel poco che eravate costretti a mollare con l'altra, e con questa disposizione voi cominciate a pagare il prezzo del vostro infame compromesso.

Orbene, per questi motivi, noi ci rivolgiamo a tutti coloro che sono amici del Mezzogiorno, a tutti coloro che hanno votato la

legge per la Sila, la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, la legge stralcio, credendo di giovare al Mezzogiorno, e diciamo loro che, se questa legge dovesse entrare in vigore, queste loro intenzioni di bene verso il Mezzogiorno verrebbero del tutto eluse. Invitiamo, poi, questi amici del Mezzogiorno a riflettere anche su un'altra conseguenza di questa legge. Il Mezzogiorno, come ho detto, non è più quello di cinquant'anni fa e nemmeno quello di dieci anni fa; uno spirito nuovo, una coscienza potente e solida sono nati tra le popolazioni del Mezzogiorno. Non sono valse, onorevoli colleghi, né le repressioni né gli inganni per spegnere questa nuova coscienza del Mezzogiorno. Non sono valse le repressioni, né i 29 uccisi, i 1024 feriti, i 23.743 arrestati, i 9.369 processati, i 3.030 anni di galera distribuiti ad impedire il sorgere di questa nuova coscienza; non sono valse gli annunci di riforme con cui avete tappezzato le Puglie e l'Abruzzo. L'esito delle elezioni vi ha dimostrato che il popolo pugliese ed il popolo abruzzese non si piegano di fronte alle intimidazioni, o agli inganni. Questa vostra legge dovrebbe essere un nuovo potente ostacolo da opporre alla avanzata verso il progresso delle masse popolari del Mezzogiorno, avanzata che voi non riuscite a fermare né con le repressioni né con gli inganni. Ma con questa legge voi non riuscireste a sbarrare la via, costringereste solo le popolazioni del Mezzogiorno a travolgere l'ostacolo per continuare il loro cammino. Cioè rendereste forse più dolorosa la marcia del Mezzogiorno verso la sua rinascita. Ora, coloro che vogliono veramente la rinascita e la pace del Mezzogiorno debbono evitare anche questo pericolo. È per questo che noi proponiamo al Governo e alla maggioranza di ritirare il disegno di legge proposto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Imperiale:

« La Camera,

rilevato che l'approvazione del disegno di legge n. 1593 importerebbe per lo Stato una spesa di diversi miliardi senza peraltro fornire mezzi veramente efficienti di protezione alla popolazione civile in casi di eventi bellici o di gravi calamità pubbliche,

impegna il Governo perché con la detta somma voglia predisporre un disegno di legge per la costruzione di alloggi per senza tetto e di altre opere civili (scuole, ospedali, ecc.) nei centri maggiormente colpiti dalla guerra e nell'Italia meridionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

«Pertanto, mentre respinge la legge in questione, decide di passare all'ordine del giorno».

L'onorevole Imperiale ha facoltà di svolgerlo.

IMPERIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indipendentemente da ogni intenzione recondita che si propone il disegno di legge in discussione e, pur volendomi solo per un momento collocare sulla stessa linea del Governo, ritengo sia utile chiedersi in che cosa abbia la sua ragion d'essere questo disegno di legge.

A questa nostra domanda noi possiamo rispondere con la stessa relazione ministeriale, la quale ci fa sapere che il disegno di legge sulla disciplina dei servizi per la difesa civile ha una duplice finalità sostanziale: primo, «attuare un necessario assetto organizzativo e funzionale dei servizi che provvedono ai compiti di protezione e di soccorso delle popolazioni in caso di pubbliche calamità, in modo che possa adeguatamente e tempestivamente provvedersi, con idoneità di interventi, al soccorso delle popolazioni colpite ed al ripristino dei servizi essenziali per la loro sussistenza; secondo, porre le basi per la predisposizione e l'organizzazione dei servizi per la prevenzione, la limitazione e la riparazione dei danni dell'offesa aerea e navale».

Esaminiamo ora di quale personale questa legge si servirà per raggiungere le finalità che abbiamo testè esaminate.

A questa nostra domanda può rispondere l'articolo 5 della stessa legge, il quale ci fa sapere che: «per la formazione ed il funzionamento degli uffici e dei servizi della difesa civile, il Ministero dell'interno provvede: a) con personale di ruolo e non di ruolo appartenente anche ad altre amministrazioni dello Stato, che è comandato a prestarvi servizio; b) con pensionati statali e con personale estraneo alle amministrazioni dello Stato, che possono essere esonerati dal servizio in qualsiasi momento».

Per quanto riguarda i limiti numerici massimi del personale di ruolo e non di ruolo delle amministrazioni dello Stato, lo stesso articolo 5 ci dice che essi «saranno stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro per l'interno, di concerto con il ministro per il tesoro».

Inoltre, lo stesso articolo 5 ci fa sapere che «l'assunzione di pensionati statali e di persone estranee alle amministrazioni dello Stato non può superare il limite massimo di

1000 unità e sarà effettuato sulla base di un contratto-tipo, ecc.».

Esaminiamo adesso quali sono i mezzi finanziari a disposizione del ministro dell'interno per raggiungere le finalità innanzi dette.

A questa domanda risponde l'articolo 9, il quale dice che «l'onere per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi per la difesa civile è presunto in annue lire 2 miliardi e 500 milioni, di cui un miliardo e 250 milioni a carico dell'esercizio 1950-51».

Dunque, concludendo: con un pizzico di personale statale, con un altro pizzico di pensionati, e con una miserevole somma a disposizione del ministro dell'interno, si vorrebbe nientemeno — e qui ripeto le stesse parole della relazione ministeriale — provvedere, «in caso di pubbliche calamità, con idoneità di interventi, al soccorso delle popolazioni colpite ed al ripristino dei servizi essenziali per la loro sussistenza».

Evidentemente — e qui mi riferisco al fenomeno della guerra — l'estensore di questo disegno di legge ed il Governo che lo ha approvato, o non hanno vissuto la tragedia della guerra, o, se quella tragedia hanno vissuto, quella stessa tragedia hanno senz'altro dimenticato.

È vero: io dimenticavo di far presente che, accanto agli statali ed accanto ai pensionati, vi saranno anche i famosi volontari previsti dall'articolo 6. Ma chiediamoci: in caso di guerra chi potranno essere questi famosi volontari?

Ritengo superfluo far presente che, in caso di guerra, vi sarà la mobilitazione generale. I volontari, necessariamente, non potranno essere che o dei pensionati o degli inabili al servizio militare, a meno che, sotto l'insegna e il pretesto della protezione civile, non si vogliano imboscare i «figli di papà», o formare l'esercito degli indispensabili, in orbace e stivaloni di fascistica memoria.

Ora, se questa legge si proponesse veramente di raggiungere le finalità che abbiamo visto, e non nascondesse degli scopi politici reconditi e spesso mal celati, bisognerebbe subito convenire che i fascisti, in materia di protezione civile, hanno fatto qualcosa di più e di più serio di quanto si vuole fare con questa legge.

I fascisti, per la protezione civile, avevano creato tutta una organizzazione militare: essi disponevano del famoso segretario federale con tutto il suo apparato militare; disponevano della milizia, e sappiamo di quali panni questa vestisse e di quante unità fosse formata; disponevano del capofabbricato con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

tutta un'altra organizzazione militare o paramilitare; avevano ancora un esercito di giovani provenienti dalle scuole premilitari. Eppure, che cosa accadde ai primi bombardamenti? Mi riferisco alla città di Foggia, ad una delle città che è stata più martoriata dalla guerra. Dopo i primi bombardamenti, non fuggì da Foggia soltanto il federale con tutto il suo apparato militare: giovani delle scuole premilitari, capi-fabbricato e via di seguito; disertarono anche la questura, i carabinieri, il podestà, il prefetto. La città rimase soltanto nelle mani di pochi volenterosi cittadini.

Ebbene, che cosa potreste fare voi, in caso di guerra, con quel famoso pizzico di statali, di riformati e di pensionati? (*Interruzione del deputato De Vita*). Si vede che ella, onorevole De Vita, non ha vissuto la tragedia della guerra.

DE VITA. Altro che se l'ho vissuta!

IMPERIALE. E allora, se l'ha vissuta, di quella tremenda tragedia ella non ha compreso niente.

E badate che, allora, le bombe erano a sola carica di esplosivo; non ancora era stata scoperta la famosa energia atomica. Noi, vedete, non faremo nessuna guerra. Non ne faremo non perché voi vi siate messi su una strada opposta alla guerra. Non ne faremo perché il popolo italiano di guerre non ne vuole sapere. Esso ha compreso che nessuno ci minaccia e che i suoi interessi sono nella pace e non nella guerra. Voi, quindi, potrete domani, continuando a dissanguare il popolo, oscurare il cielo di aeroplani, coprire sterminati campi di cannoni e di carri armati; ma di guerra nel nostro paese non se ne deve parlare.

Volete essere eccessivamente preveggenti, forse perché sapete che la società capitalista non ci sa regalare che guerre? Volete essere previdenti forse perché non avete fiducia degli stessi vostri alleati di oggi? Ed allora, in questo caso, sarebbe necessario che voi faceste le cose sul serio, perché questo disegno di legge non può risolvere il grave problema dell'assistenza alle popolazioni in caso di guerra. Sappiate almeno copiare quello che in materia stanno facendo i vostri amici atlantici. Che cosa ci dice l'esperienza? Il primo provvedimento che oggi voi dovreste adottare è quello di dotare tutte le città di ricoveri sicuri, resistenti ai bombardamenti. Ecco la prima protezione della popolazione civile, in caso di guerra! Ricordatevi però che anche i fascisti costruivano dei ricoveri; ma quelle erano soltanto delle fosse per i

candidati al suicidio. Ricoveri efficienti dovrete creare in tutti gli impianti industriali, per le maestranze. Io vi cito la sorte disgraziata toccata ai ferrovieri. Secondo una disposizione di quella direzione generale, i ferrovieri potevano lasciare il servizio soltanto quando il bombardamento era in atto. Ebbene, vi è stata una vera ecatombe di ferrovieri caduti per la guerra. Tutto ciò perché, a parte l'ordine sballato impartito dalla direzione generale delle ferrovie, gli impianti ferroviari non avevano ricoveri, né sicuri né posticci.

Se fosse qui l'onorevole Mattarella, che recentemente è venuto ad inaugurare il fabbricato viaggiatori della stazione di Foggia, potrebbe dirvi il gran numero di nomi che infiora il ricordo marmoreo dedicato ai caduti ferrovieri degli impianti di quella città.

Oltre ai ricoveri, voi dovreste provvedere a decentrare, soprattutto dalle grandi città e dalle zone industriali, i bambini, i vecchi, le donne. Voi per l'infanzia non avete fatto ancora nulla: non siete stati ancora capaci di creare i presupposti per rendere operante l'articolo 34 della nostra Costituzione che riguarda il famoso obbligo scolastico, sancito dalle nostre leggi fin dal 1859, ma che ancora oggi dorme i suoi sogni tranquilli ed indisturbati.

LUCIFREDI. Tutti analfabeti, in Italia!

IMPERIALE. Non tutti, per fortuna; ma certo quel gran numero che ci fa detenere un vergognoso primato!

Voi non ancora siete stati capaci di fare aprire la borsa del Tesoro per dare ai nostri poveri vecchi, specialmente ai pensionati della previdenza sociale, un benché minimo miglioramento delle loro pensioni di fame. Che cosa fareste domani voi in caso di guerra per risparmiare questi decani della società da un triste destino e per non far mancare loro il pane? Voi dovreste provvedere a dotare ogni famiglia di medicinali, così come ne è dotato ogni soldato, per un primo aiuto al ferito. Io vengo da una città veramente martoriata dalla guerra. Ho potuto constatare che molti cittadini sono morti dissanguati perché non si disponeva neanche di una fascia di garza. Morì in quelle disgraziate condizioni il preside del liceo di Foggia; sono morti in quelle stesse condizioni altri cittadini.

Voi dovreste provvedere a non far mancare mai il pane alla cittadinanza. Quando noi siamo stati costretti ad abbandonare la città di Foggia, e siamo andati in altri paesi, non era cosa né molto semplice né molto facile,

per periodi non certamente brevi, avere un po' di pane.

Non parlo del servizio antincendi. Questo servizio in Italia esiste soltanto nei grandi centri; eppure anche i paesi piccoli sono soggetti ai bombardamenti. Noi abbiamo visto interi quartieri distrutti dalle fiamme, senza che vi fosse l'intervento dei pompieri, perché il servizio antincendi, nel nostro paese, è quello che è. Eppure i nostri pompieri hanno fatto dei veri miracoli, rendendosi veramente benemeriti della patria.

Molti altri provvedimenti voi dovreste adottare anche perché non sappiamo, coi nuovi sistemi bellici, a quante incognite dovremmo andare incontro.

Ma qui è il caso di chiedersi: potreste voi far fronte a tutte queste esigenze? La risposta non può essere che negativa, perché sono gli stessi mezzi finanziari limitati che non ci permetterebbero di fare ciò che andrebbe fatto in caso di guerra. Ed allora, se si tiene conto del fatto che nessun pericolo di guerra ci minaccia, se si tiene conto della volontà del popolo italiano di non combattere nessuna guerra imperialistica, e se si tiene conto ancora delle condizioni miserevoli in cui versano le classi lavoratrici e particolarmente le popolazioni meridionali, viene da chiedersi e quindi da proporre: perché non ritirate questo disegno di legge, e quel gruzzolo che volete spendere per la cosiddetta difesa civile non lo impiegate, invece, in opere di progresso?

Perché, vedete, di difesa e di protezione il popolo ha bisogno; ma si tratta di protezione e di difesa contro la miseria, contro la fame contro l'analfabetismo.

Nelle mie letture ho trovato un rapporto datato maggio 1861 che Costantino Nigra inviava al governo sulle condizioni delle popolazioni dell'ex regno delle Due Sicilie. (*Comementi*). Certe cose, che paiono superate, sono ancora, purtroppo, piaghe purulenti. Del resto, Costantino Nigra, che non fu soltanto delicato poeta, ma arguto osservatore e fine diplomatico, ha saputo dire cose molto più importanti di quelle che non sappiate dire oggi voi.

Il rapporto diceva: « Fatte le debite eccezioni, ben si può dire che ogni ramo della pubblica amministrazione fosse infetto da schifosa corruzione. Libertà nessuna, piene le carceri e le galere. Innumerevoli gli esiliati. Gli impiegati in numero due volte maggiore del bisogno. Istruzione elementare nessuna; la secondaria poca; l'universitaria cattiva. Ignoranza estrema nelle classi popolari. Pochi i mezzi di comunicazione, non sicure le strade,

né le proprietà, né la vita dei cittadini. Neglette le province. Poco il commercio. Pochissime le industrie. La polizia trista, arrogante, malvagia. Lavori pubblici pagati e non fatti. Clero immenso, ignorante, sfornito di dignità. Esercito corrotto, non esperto di guerra, privo di fiducia nei capi ».

Questo scriveva Costantino Nigra nel '61. Ora, salvo alcune vergogne, superate soprattutto dall'evoluzione dei tempi e non già dall'azione dei vari governi che da quell'epoca si sono succeduti, mi pare che la descrizione di certe brutture sarebbe ben fatta se fosse ripetuta oggi.

Nell'Italia meridionale ancora oggi, purtroppo, difettiamo di scuole; difettiamo di ospedali; difettiamo di abitazioni. Vi sono paesi in quelle terre dimenticate da Dio e dagli uomini, che non sono addirittura collegati col mondo civile: paesi che non hanno telefono, che non hanno cimitero. Che cosa bisogna dire di più, ad edificazione di certe nostre vergogne? Perché allora, anziché pensare alle milizie volontarie, anziché pensare alla guerra, non pensiamo ad eliminare quelle brutture?

Vedete, ad esempio: a proposito delle abitazioni nella provincia di Foggia, l'Istituto centrale di statistica, in collaborazione con la direzione generale del catasto e dei servizi tecnici ed erariali, ha pubblicato i seguenti mortificanti dati relativi agli anni 1938 e 1947. Per abitazione ed usi assimilabili: unità immobiliari: al 1938, 129.681; al 1947, 129.385, con una differenza in meno di 296 unità; vani utili: 269.000 nel 1938; 194.000 nel 1947, con una differenza in meno di 75.000 vani; ad uso pubblico e di convivenze: unità immobiliari 3431 nel 1938; 3357 nel 1947, con una differenza in meno di 52 unità; volumi: al 1938, metri cubi 3.255.000; nel 1947, 3.157.000 con una differenza in meno di 102.000 metri cubi.

Così si ha che, mentre in provincia di Foggia, per ogni vano abitabile nel 1948 si avevano 3,2 abitanti per vano, la media nazionale era di 1,2. Da tener presente che nel 1938 in quella stessa provincia si avevano 2 abitanti per vano. Quindi, la situazione si è venuta sempre più aggravando. In tal modo dovete spiegarvi la grande fame di alloggi che esiste in quelle località; e, se si tien conto della grande miseria di quelle popolazioni, vi spiegherete anche l'alta percentuale di mortalità infantile, che nel 1948 ha raggiunto la media di 113,1 per mille nati vivi, mentre la media nazionale era di 70,5 per mille nati vivi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

E che cosa dire per la scuola? Ecco alcuni dati fornitici dal provveditorato agli studi di Foggia, e che io rilevo da una pubblicazione di quella camera di commercio.

Scuole elementari: a Foggia 0,34 per mille abitanti; Italia 0,81 per mille abitanti; numero delle aule: a Foggia 1,7 per mille abitanti; Italia 2,5 per mille abitanti; numero delle classi: a Foggia 2,8 per mille abitanti; Italia 4,3 per mille abitanti; numero degli insegnanti: a Foggia 2,3 per cento iscritti; Italia 3 per cento iscritti; numero alunni iscritti: a Foggia 104 per mille abitanti, Italia 103,2 per mille abitanti.

La camera di commercio di Foggia, presentando questi dati, così scrive: «Con una popolazione scolastica proporzionalmente più numerosa, la capitanata ha meno scuole, meno aule, meno classi, meno insegnanti che non, in media, l'Italia in complesso».

Mettete, dunque, da parte, onorevoli colleghi della maggioranza, ogni fisima di guerra! Non riabilitate, con la creazione di una nuova milizia volontaria messa a disposizione di determinati ideali e partiti, alcune pagine vergognose della nostra storia nazionale! Tendiamo l'orecchio ai bisogni del popolo e poniamo mano all'applicazione della nostra Carta costituzionale che a quei bisogni va incontro, e allora sì che potremo dire di avere reso veramente un grande servizio al nostro popolo, tanto sofferente e tanto anelante ad un miglior vivere civile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì prossimo.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1951, n. 207, relativo alla proroga temporanea delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero e le locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda» (2008) approvato da quella Assemblea il 29 maggio 1951.

Sebbene la materia del provvedimento sia ormai già disciplinata dalla proposta dei senatori Borromeo e altri, approvata dalle competenti Commissioni del Senato e della Camera e divenuta legge 29 maggio 1951, n. 358 (Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda), il di-

segno di legge in oggetto sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che in una delle prossime sedute sarà iscritta all'ordine del giorno la proposta di legge costituzionale Leone ed altri: «Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale», al fine di poter procedere alla seconda deliberazione prevista dall'articolo 138 della Costituzione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda provvedere a dare uno stato giuridico agli insegnanti non di ruolo, gli unici che, nell'ordinamento italiano, non l'hanno ancora.

(2670)

«GULLO, SILIPO».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, riscontrate le gravi manchevolezze delle ultime disposizioni ministeriali riguardanti l'assegnazione degli incarichi e delle supplenze, intenda provvedere in maniera tale da non danneggiare coloro che hanno già un incarico o una supplenza, pur salvaguardando i diritti dei nuovi laureati.

(2671)

«GULLO, SILIPO».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se l'avvenuta pubblicazione degli scrutini finali alla data del 6-7 giugno in una scuola media superiore di Roma, sia da considerarsi autorizzata da norme emanate dall'onorevole Ministro e, in caso negativo, quale provvedimento l'onorevole Ministro intenda prendere in rapporto al fatto suddetto e all'avvenuta cessazione delle lezioni prima del termine legale.

«Gli interroganti chiedono sia eliminata la illegalità della chiusura anticipata di fatto delle scuole statali, cambiando il calendario scolastico generale del nostro paese, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

è un paese meridionale e non nordico, cioè chiudendo le lezioni alla fine di maggio prima del periodo del solleone, e destinando il trimestre autunnale agli esami e alla ricapitolazione generale.

(2672) « CALOSSO, BONFANTINI, MATTEOTTI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quali disposizioni di legge il prefetto di Forlì ha autorizzato, nel pomeriggio della domenica 27 maggio 1951, giorno in cui si svolgevano le elezioni provinciali e comunali, la circolazione nella città di Forlì di una macchina targata FO 11198, fornita di altoparlante, dal quale venivano lanciate parole d'ordine indirizzate agli elettori, raccomandando loro di recarsi al comune a ritirare i certificati elettorali e di votare per la Democrazia cristiana.

« E per conoscere, altresì, se è vero che la prefettura di Forlì, durante tutta la campagna elettorale, vietò ai partiti ogni propaganda orale mediante altoparlanti all'esterno delle sedi dei partiti e vietò propaganda e convocazioni di comizi mediante macchine circolanti con a bordo altoparlanti, sotto il pretesto che il Ministro dell'interno con circolare aveva vietato che le questure concedessero autorizzazioni ai partiti politici ad usare tali mezzi di propaganda, aggiungendo che tali mezzi dovevano essere concessi solo a individui o società che volessero fare della reclame commerciale.

« E per conoscere, infine, quali provvedimenti intende il Ministro dell'interno prendere contro il prefetto di Forlì per avere violato l'articolo 36 del testo coordinato della legge elettorale comunale del 24 febbraio 1951, n. 84, il quale dice: « Nel giorno dell'elezione sono vietati i comizi e le riunioni di propaganda elettorale diretta o indiretta in luoghi pubblici o aperti al pubblico »; e per non avere rispettato la circolare emanata dal Ministro dell'interno la quale prevedeva l'autorizzazione della utilizzazione di mezzi circolanti con altoparlanti solo per la reclame commerciale.

(2673)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire di nuovo a favore del piccolo comune di Ferrazzano (Campobasso) perché si possa provvedere alla costruzione di un

pozzo alla periferia dell'abitato ed alla sistemazione delle fontane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5466)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per l'assegnazione di fondi necessari per l'indispensabile prosieguo dei lavori nel cantiere scuola di sistemazione montana istituito nel comune di Pizzone (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5467)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in qual modo intende intervenire a favore dei numerosi consorzi volontari, costituitisi anche nel Molise, per provvedere alla sistemazione di strade vicinali, avvalendosi dei benefici, di cui al decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, essendosi, a quanto pare, esauriti i fondi stanziati con tale decreto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5468)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende intervenire per provvedere al consolidamento dell'abitato di Ferrazzano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5469)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo la ricostruzione delle strade interne del comune di Fornelli (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5470)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue definitive determinazioni relativamente alla domanda di contributo chiesta, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Frosolone per i lavori di completamento del nuovo cimitero di San Pietro di Valle, frazione di detto comune, per cui è prevista la spesa di lire 2.500.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5471)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati la casa comunale ed i banchi scolastici di Pettoranello del Molise (Campobasso) danneggiati dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5472)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione, da parte della Cassa depositi e prestiti, del mutuo di lire 6.000.000 chiesto dal comune di Fornelli (Campobasso) per provvedere alla sistemazione dell'acquedotto comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5473)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica riguardante la concessione da parte della Cassa depositi e prestiti del mutuo chiesto dal comune di Fornelli (Campobasso) per provvedere al pareggio del bilancio 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5474)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per conoscere se a cura e spese della Cassa per il Mezzogiorno sarà costruita anche la strada comunale obbligatoria Fornelli-Acquaviva, in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5475)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga opportuno presentare un disegno di legge che, tenuto conto delle difficoltà tuttora esistenti per i pensionati dell'Amministrazione civile e militare dello Stato di raggiungere il domicilio eletto, stante la ancora permanente carenza degli alloggi, proroghi ancora il termine biennale previsto dall'articolo 12 del regio decreto-legge 19 agosto 1938, n. 1518, e già prorogato fino al 30 giugno 1951 dalla legge 30 giugno 1950, n. 536. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5476)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per co-

noscere a quale livello si intenda fissare quest'anno il prezzo del grano, considerando che il frumento costituisce una delle produzioni base della nostra agricoltura e che il piccolo e medio coltivatore, che formano l'enorme maggioranza della ruralità italiana, oberati dalle imposte, dai contributi unificati, dagli aumentati costi di produzione (concimi, attrezzi, trebbiatura, ecc.) e della mano d'opera, non hanno dal lavoro e dai capitali impiegati, con alea non indifferente, un prezzo remunerativo, e ciò mentre da ogni categoria si sciopera per ottenere aumenti che valgano a fronteggiare il sempre più elevato costo della vita.

« Il prezzo del grano non può essere, a parere degli agricoltori, inferiore alle lire 7000 al quintale, se si voglia lasciare un piccolo margine di onesto utile che sia equa ricompensa del faticoso lavoro rurale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5477)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a sua conoscenza che la ditta Caridi Stefano, che gestisce l'autolinea Reggio Calabria-Oliveto e viceversa, fa pagare ai viaggiatori le tariffe applicate in base ad un chilometraggio che è superiore a quello effettivo, come risulta dagli elementi forniti dall'Ufficio tecnico del comune di Reggio Calabria, e quali provvedimenti intenda adottare onde evitare che la suddetta ditta continui a far pagare ai cittadini più di quanto previsto dalla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5478)

« SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, al fine di conoscere se creda più oltre tollerabile che le maestre giardiniere del comune di Roma — in attesa che il Ministro del tesoro si decida ad approvare il nuovo organico del personale capitolino, deliberato fin dal febbraio 1950 e già approvato dal Ministero dell'interno — continuino a percepire lo stipendio mensile di miserabilissime lire 28.100, compreso il caro-viveri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5479)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda, almeno per il periodo 15 giugno-15 settembre, disporre perché i treni direttissimi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

Milano-Lecce 451 e 155 e Lecce-Milano 450 e 158 fermino anche alla stazione di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), importante centro balneare e stazione alla quale fanno capo la città di Fermo e tutti i comuni della Valle del Fiume Tenna collegati con la ferrovia Adriatica Appennina, linea Porto San Giorgio-Amandola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5480)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere il motivo per cui agli operai dell'Arsenale militare di La Spezia e degli altri stabilimenti militari della Marina militare che hanno scioperato il 18 gennaio 1951 e che sono stati puniti con cinque giorni di sospensione, è stata inflitta la suddetta punizione con la seguente motivazione apparsa sull'ordine del giorno del Comando base navale La Spezia: « Per assenza arbitraria » mentre nella lettera personale — a firma del Comando arsenale — consegnata agli operai che hanno scioperato, la motivazione era: « Sospeso dal lavoro per aver partecipato allo sciopero del 18 gennaio in occasione della venuta in Italia del Generale Eisenhower ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5481)

« BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risultino veritiere le notizie circa attuali contrasti d'indirizzo in seno all'« I.N.A.-Casa », fra il Comitato di gestione ed il Comitato d'attuazione, tali da pregiudicare la tempestiva realizzazione dei compiti affidati all'Istituto; ed, in tal caso, come intenda intervenire al fine di assicurare il normale svolgimento di quella tanto preziosa attività. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5482)

« PIASENTI PARIDE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze, per conoscere se non ritengono necessario, ai fini di una più razionale attuazione della « riforma fondiaria », che venga affidato agli Enti di colonizzazione, di cui alla legge 21 ottobre 1950, n. 841, nei territori di rispettiva competenza e in quelli che potranno essere loro opportunamente attribuiti, la esecuzione delle occorrenti opere di trasformazione fondiaria e la gestione temporanea dei

terreni di uso civico e demaniali, ai sensi della legge 16 giugno 1927, n. 1766, e perché di essi si tenga conto nei piani di assegnazione e di formazione della nuova piccola proprietà contadina. Ciò perché non sarebbe giustificabile che proprio gli usi civici e i terreni pubblici, quasi sempre in condizioni produttive deficienti, fossero estraniati dall'azione di rinnovamento sociale ed economico promosso dalla « riforma fondiaria ». *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5483)

« STORCHI, BERSANI, GERMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per sapere se è a loro conoscenza e se risponda a verità la notizia diffusa dall'« United Press », da cui risulterebbe che il Governo americano avrebbe promesso a quello norvegese la propria solidarietà per ostacolare, mediante la mancata concessione di fondi, la costruzione di una grande nave baleniera italiana destinata alla pesca nei mari artici.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere:

1°) se tale divisamento, ostile alla nostra rinascita marinara, possa avere influenza di sorta sulla iniziativa di privati cittadini italiani che, di recente, ha condotto ad impostare una nave baleniera nei cantieri dell'Adriatico;

2°) quale azione diplomatica intendo svolgere il Governo contro questo duplice intervento straniero, lesivo del diritto e della dignità dell'Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5484)

« CUTTITTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di martedì
19 giugno 1951.

Alle ore 10:

1. — Interrogazioni.
2. — Svolgimento della interpellanza degli onorevoli Audisio e Lozza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GIAMMARCO ed altri: Autorizzazione al Ministro dei lavori pubblici della spesa di lire 19.808.700.000 per la costruzione di case popolari da assegnare a famiglie alloggiate in baracche in dipendenza dei terremoti del 28 dicembre 1908 e del 15 gennaio 1915. (1811);

GERACI ed altri: Abbattimento delle baracche esistenti sul territorio dei comuni terremotati e costruzione di alloggi popolari in loro sostituzione. (1829).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, *per la maggioranza*; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI